

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA
“LA LANTERNA”



GENOVA 2018 II EDIZIONE
38^A MANIFESTAZIONE FIERISTICA

DI FILATELIA - NUMISMATICA - COLLEZIONISMO VARIO

Col patrocinio del  **Comune di Genova**

28 e 29 settembre 2018 - “RDS STADIUM” - GENOVA



Bozzetto annullo G. Roncetti

In copertina:

Giuseppe Isola - ritratto di Michele Novaro - Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

NUMERO UNICO IN PREVALENZA DEDICATO A
MICHELE NOVARO

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA

PER

GENOVA 2018 II EDIZIONE

38^A MANIFESTAZIONE FIERISTICA

DI FILATELIA - NUMISMATICA - COLLEZIONISMO VARIO

Col patrocinio del  Comune di Genova

28 e 29 settembre 2018 - "RDS STADIUM" - GENOVA

SOMMARIO

Pag.	2	Benvenuto agli operatori e visitatori
“	3	Cartoline e annulli commemorativi di Michele Novaro
“	4	Liliana Bertuzzi - Michele Novaro, musicista e patriota
“	14	Marco Ghiglione - Inneggiamo a Michele Novaro nel bicentenario della nascita
“	26	Enrico Bertazzoli - Michele Novaro un grande genovese quasi ignorato
“	31	Luciano Maria - 1895-96 L’Etiopia respinge l’invasione dell’Italia
“	38	Maurice Cammarano - Un’inedita contraffazione del rarissimo luigino di Monaco 1664
“	40	Giorgio Rocchi - Pan American Air Ways “Foreign Airmail Contract n. 22”

BENVENUTO AD OPERATORI E VISITATORI DI “GENOVA 2018 II EDIZIONE”

L'immane sciagura che ha colpito Genova e l'Italia intera con il crollo del ponte dell'autostrada A10 sul torrente Polcevera, col suo triste bilancio di morti, feriti e famiglie rimaste senza casa, ci ha imposto di riscrivere il presente tradizionale benvenuto che avevamo preparato prima del tragico evento.

Tutti i genovesi, e non solo loro, sono rimasti profondamente turbati, pensando ai tanti concittadini rimasti direttamente coinvolti nel disastro, il quale avrebbe potuto abbattersi anche su ciascuno di noi, che quel ponte lo abbiamo attraversato innumerevoli volte.

Come è noto anche a chi non abita a Genova, per averlo appreso dagli organi d'informazione, mancando il ponte autostradale che collegava agevolmente il centro al ponente, la città è rimasta per così dire divisa in due, rendendo più difficili i collegamenti su gomma da una parte all'altra del capoluogo mentre, per fortuna, i collegamenti ferroviari non hanno subito limitazioni, e sono stati addirittura potenziati, e così pure il sistema di trasporto pubblico urbano.

Ciò premesso, desideriamo fornire alcune indicazioni sui percorsi da seguire, per raggiungere coi propri mezzi la sede del convegno alla Fiumara, dove si tiene la 38^a rassegna di filatelia, numismatica, cartofilia e collezionismo vario, organizzata in collaborazione tra questa Associazione e lo Studio Braga.

Chi arriva in auto da ponente sulla A10, può uscire a Genova Aeroporto, come probabilmente faceva prima, e seguire le indicazioni stradali per il centro città, che comportano una iniziale deviazione a Sestri, per poi tornare verso levante. Una volta giunti sulla nuova strada a mare Guido Rossa, si deve prendere la seconda uscita, direzione **Fiumara** →

Ci si troverà in una rotonda adiacente il Palasport e, facendo un giro quasi completo attorno ad essa, si potrà accedere al parcheggio gratuito al piano terra dell'edificio, con ingresso dalla parte posteriore, seguendo le frecce → **palasport P**

Lo stesso percorso finale potrà seguire **chi arriva dal Piemonte**



tramite la A26 e poi la A10. Invece, **chi arriva da Tortona ed oltre**, può prendere il raccordo tra la A7 e la A26 e arrivare così sempre al casello di Genova Aeroporto della A10, oppure può percorrere la A7 fino al casello di **Genova Ovest**, che potrà utilizzare anche **chi arriva da levante**.

← All'uscita tenere la sinistra, e prendere la direzione **Fiumara** indicata dalla segnaletica. Si percorre l'intero Lungomare Canepa e, poco più avanti dell'unica rotonda quasi in fondo al lungo rettilineo, s'imbocchi a destra la corsia → parallela alla strada principale e, raggiunta la rotonda sottostante la via G. Rossa si può accedere come sopra al **P**

La location che è stata sede dei 4 precedenti convegni, si è dimostrata perfettamente idonea ad ospitare la manifestazione per l'accessibilità dei veicoli anche all'interno dell'area espositiva, e perché è ben servita dai mezzi pubblici, compresa la ferrovia. Pertanto, abbiamo il piacere di porgere un caloroso benvenuto a tutti i partecipanti a questa 38^a rassegna genovese del collezionismo,



il C.D. della "LANTERNA"



“GENOVA 2018 - II EDIZIONE”
CARTOLINE E ANNULI COMMEMORATIVI
 DI **MICHELE NOVARO**
 NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA



Giuseppe Isola - Ritratto di Michele Novaro - Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova



Immagine d'epoca e rigo dello spartito musicale autografo di Michele Novaro dell'Inno Nazionale o "Canto degli Italiani" - testo di G. Mameli - Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

Michele Novaro, musicista e patriota

Liliana Bertuzzi

Genova è la città dell'Inno Nazionale e genovesi sono gli autori delle parole e della musica. Scritto nell'autunno del 1847 dal ventenne studente-poeta Goffredo Mameli, venne musicato poco tempo dopo a Torino dall'amico Michele Novaro.

Novaro, nato Genova il 23 dicembre 1818ⁱ in vico Vecchietti (oggi vico Vegetti)ⁱⁱ, a pochi passi dal civico n. 30 di Piazza San Bernardo, casa natale di Goffredo Mameli, era figlio di Girolamo, originario di Dolceacqua (Imperia), macchinista al teatro Carlo Felice, e di Giuseppina Canzio, sorella di Michele Canzioⁱⁱⁱ, noto architetto, nonché scenografo e poi impresario al Carlo Felice. Fu allievo della scuola gratuita di canto e di composizione aperta presso il massimo teatro genovese allo scopo di preparare i giovani all'arte della musica e nel 1838 debuttò sul palcoscenico alla prima cittadina dell'opera nuova *Gianni di Calais* di Donizetti al Carlo Felice, che peraltro fu un insuccesso^{iv}, dando inizio ad una carriera di cantante lirico che lo portò ad esibirsi in qualità di tenore in diverse opere dello stesso Donizetti, di Bellini, Rossini e Mercadante, non solo a Genova e Torino, ma anche a Vienna, nel periodo tra il 1842 e il 1844.



Giuseppe Isola, Michele Novaro
Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

Nel novembre-dicembre del 1847 Novaro si trovava a Torino per lavoro, impegnato come secondo tenore e maestro del Coro dei teatri Regio e Carignano, quando compose il *Canto degli Italiani*, ovvero *Fratelli d'Italia*, meglio conosciuto come *Inno di Mameli*.

Secondo la testimonianza raccolta dallo scrittore e patriota Anton Giulio Barrili, che fu presente all'incontro^v, una sera di novembre Novaro, ospite nella casa del giornalista Lorenzo Valerio, esponente del movimento democratico^{vi}, ricevette il manoscritto dell'amico Goffredo dal pittore Ulisse Borzino, giunto appositamente da Genova per consegnargli il testo di quel canto che esortava il popolo alla lotta per la conquista dell'indipendenza e dell'unità:

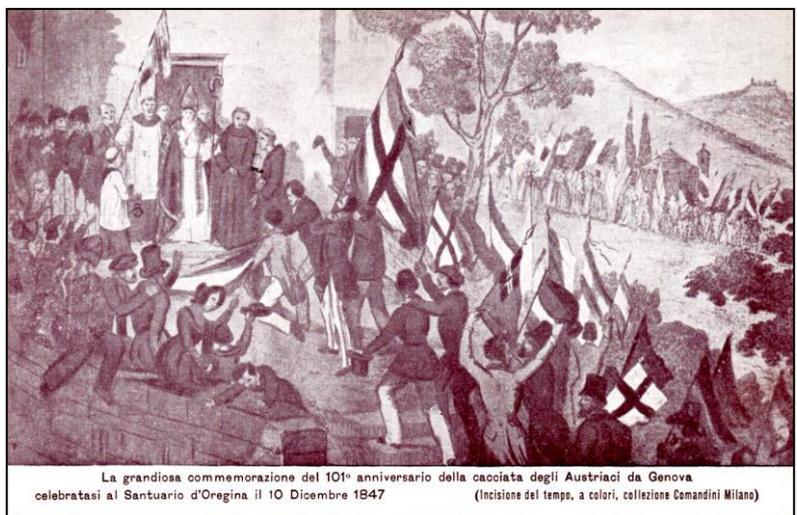
"..... in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto

in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari: "Del novo anno già l'alba primiera" al recentissimo del piemontese Bertoldi, "Coll'azzurra coccarda sul petto", musicato dal Rossi. In quel mezzo, entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i suoi Genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To', gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglio, legge, si commove. Gli chiedono tutti che cos'è; gli fan ressa d'attorno, - Una cosa stupenda! - esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio".

La pagina del Barrili, che riporta il racconto dello stesso Novaro, da lui intervistato molti anni più tardi, fa rivivere tutta la concitazione e la forte emozione provata dal musicista nel momento in cui compose d'impeto al pianoforte la melodia definitiva dell'inno e il suo affettuoso ricordo dell'ultimo incontro che ebbe con l'amico Goffredo nel 1848 a Milano, in piazza Duomo, proprio mentre la banda Nazionale intonava quell'inno che ai due giovani patrioti genovesi doveva la nascita:

"Io sentii - mi diceva il maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli, - io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato. E non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'una sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai, scontento di me; mi trattenni ancora un po' di tempo in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio; presi congedo, e corsi a casa. Là, senza pure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio; lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo, e per conseguenza anche sul povero foglio: fu questo l'originale dell'inno "Fratelli d'Italia". Tornando a quei tempi, io non vidi il Mameli se non a Milano, nell'aprile del '48. Si discorreva, in piazza del Duomo, di tutte le cose nostre genovesi, quando ad un tratto la banda Nazionale intuona il "Fratelli d'Italia". Un urrà generale si levò per la piazza; Goffredo ebbe come un lampo negli occhi, mi gittò le braccia al collo, e mi baciò. Fu l'ultima volta che lo vidi; e fu uno dei pochi baci ond'io serbo memoria".

Le note del *Canto degli Italiani* risuonarono per la prima volta in una manifestazione pubblica il 10 dicembre 1847 a Genova, in occasione delle celebrazioni per il 101° anniversario della insurrezione antiaustriaca del 1746 - la cosiddetta Rivolta del Balilla - , quando oltre trentamila persone, convenute da ogni parte d'Italia, sfilarono in solenne processione per le vie



La grandiosa commemorazione del 101° anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova celebratasi al Santuario d'Oregina il 10 Dicembre 1847 (Incisione del tempo, a colori, collezione Comandini Milano)

Cartolina dell'Unione Genovese per il Natale 1915 con la seguente dedica al verso: "Ai prodi soldati d'Italia doloranti per la Patria negli Ospedali Militari di Genova"

di Genova dall'Acquasola al Santuario di Oregina, in un clima di totale fratellanza, uniti in nome della libertà dallo straniero: ricordando l'antica cacciata degli Austriaci, si voleva in realtà protestare contro la presenza straniera in Italia e indurre Carlo Alberto e gli altri sovrani riformatori ad abbracciare la causa nazionale. Il 10 dicembre 1847 è una data storica perché quel giorno, fra i tanti vessilli e bandiere inneggianti a Carlo Alberto e a Pio IX, il "rivoluzionario" tricolore della *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini, sebbene rigorosamente vietato dalla polizia, sventolò pubblicamente tra le mani del giovane Mameli, che guidava il gruppo degli studenti universitari genovesi, quale simbolo dell'Italia unita e repubblicana; e fra i molti componimenti che osannavano i sovrani riformatori, per la prima volta si udirono le note di quel particolare Canto scritto da Goffredo Mameli e reso in musica da Michele Novaro, un inno repubblicano, che si rivolgeva al popolo e non ai sovrani per ottenere la redenzione della patriaⁱ.



"Il Canto degli Italiani" di Michele Novaro - 1° foglio del manoscritto musicale conservato presso l'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento di Genova - 2° e 3° foglio riprodotti alla pagina seguente

L'Inno ebbe una vasta ed immediata diffusione in ogni parte d'Italia, e divenne in breve il più amato canto patriottico del nostro Risorgimento, suonato dalle bande militari e cantato dai soldati sui campi di battaglia durante le guerre per l'indipendenza. E non a caso, nel 1862 Giuseppe Verdi nel suo *Inno delle Nazioni*, accanto a *God save the Queen* per l'Inghilterra e alla *Marsigliese* per la Francia, pose proprio *Il Canto degli Italiani* quale simbolo dell'Italia, benché fosse in vigore la *Marcia Reale*, Inno ufficiale del Regno.

Il Museo del Risorgimento di Genova conserva ed espone nella sezione dedicata a Mameli sia la prima stesura autografa dell'Inno, all'interno di un quaderno personale del poetaⁱⁱ, sia lo spartito di mano del Novaro, che annota la data di composizione: "Torino, 5 xbre 1847. Quando la mia Patria, dopo tanti anni d'infame servaggio, respirava le prime aure di libertà"ⁱⁱⁱ.

3067

allegro

testa dov'è la vita, foris! le pergo la nimma che s'abbriva di Roma ma Dio Dio la cre-ò

pp marcato e staccato molto

Donorì
 Fratell' d'Italia l'Italia s'è testa dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa dov'è la vita

Donorì
 Fratelli d'Italia l'Italia s'è testa dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa dov'è la vita

Allegro Mosso

foris le pergo la nimma che s'abbriva di Roma Dio Dio la cre-ò stringiamci co-este s'iam pronti alla morte s'iam pronti alla

foris le pergo la nimma che s'abbriva di Roma Dio Dio la cre-ò stringiamci co-este s'iam pronti alla morte s'iam pronti alla

4

rit.

Morte l'Italia s'è cinta: mò stringiamci co-este s'iam pronti alla morte s'iam pronti alla morte l'Italia s'è cinta sc.

Morte l'Italia s'è cinta: mò stringiamci co-este s'iam pronti alla morte s'iam pronti alla morte l'Italia s'è cinta sc.

1	2	3	4	5	6
Non fummo da secoli	Amiamoci amiamoci.	Dall'Alpe a Sicilia	Non giunchi che piegano	Corriva l'Italia	
Calpesti deserti	L'imime e l'amore	Ounque è clegano	Le spade vendute	Dal sonno s'è desta,	
Perchè non s'iam popolo	Rivelano ai popoli	Ogni uom di Ferruccio	Già l'Aquila d'Austria	Dell'elmo di Scipio	
Perchè s'iam deserti.	La via del signore.	Ch'el core, ha le man.	Le piume ha produte,	S'è cinta la testa.	
Qualcun un'ovino	Giuriamo far libero	O bimbi d'Italia	El sangue d'Italia,	Dov'è la vittoria?	
Basidiera, una speme.	El duole natio	di Armano Balilla	El sangue Saluco,	Le pergo la nimma	
Di fondersi insieme.	Uniti per Dio	El suon d'ogni squilla	Ovèr' nel Cosacco,	Ch'abbriva di Roma	
Già l'ora suonò.	Chi vinca i più.	O vespi suonò.	Ma il son le brucio.	Dio la cre-ò.	
Fratelli ...	Fratelli ...	Fratelli ...	Fratelli ...	Fratelli ...	

Mo. Novaro.

Vosino 5. Elbr 1847.

Quando la mia Patria dopo tanti
Anni d'infame servaggio, si liberò
le prime aere di libertà.

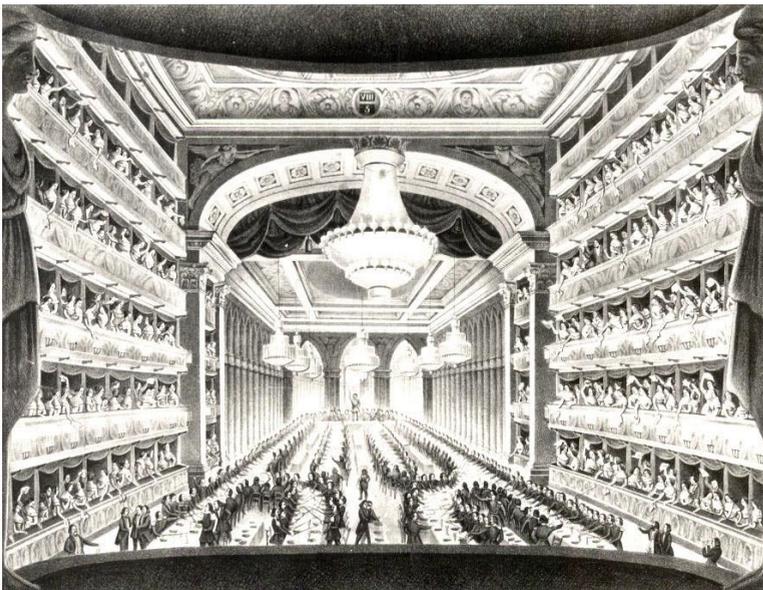
Si tratta di una copia tarda, come si deduce da un'altra annotazione riferita a Mameli: "Ucciso dai Francesi combattendo per la libertà Italiana a Roma"^x.

Sempre al Museo del Risorgimento è custodito un ritratto di Michele Novaro, opera del pittore genovese Giuseppe Isola, che rappresenta il compositore proprio nella sua veste di autore della musica del futuro Inno Nazionale, accanto a una bandiera tricolore e allo spartito di *Fratelli d'Italia* poggiato su un leggio^{xi}.

Di sentimenti liberali, Novaro, oltre alla sua composizione più celebre, fu autore di numerosi altri appassionati canti patriottici, patriota anch'egli nel campo a lui più congeniale, la musica: organizzò concerti e spettacoli benefici, spesso devolvendo gli incassi a favore della causa dell'unificazione nazionale.

Il 12 agosto 1859, ad esempio, al teatro Doria ebbe luogo uno spettacolo filantropico "a pro dei feriti nella guerra dell'indipendenza italiana, promosso e diretto dall'egregio concittadino sig. Maestro Michele Novaro", al quale presero parte concertisti, cantanti d'opera, la Banda Nazionale, il Coro e l'Orchestra del medesimo teatro^{xii}.

Nel settembre del 1859 Giuseppe Garibaldi aveva lanciato un appello agli italiani, invitandoli a sottoscrivere per l'acquisto di un milione di fucili, allo scopo di raccogliere fondi per armare i volontari nelle campagne destinate al raggiungimento dell'unità. Il 13 febbraio 1860, qualche mese prima della partenza dei Mille da Quarto per la leggendaria Spedizione in Sicilia, Novaro diede il suo fattivo contributo all'iniziativa con un concerto vocale e strumentale organizzato al teatro Carlo Felice, ottenendo l'adesione di circa quattrocento cultori dell'arte musicale, "in vantaggio della patriottica sottoscrizione ad un milione di fucili promossa dal prode generale Garibaldi"^{xiii}.



Manifestazione patriottica al teatro Carlo Felice, Litografia, Genova, 1848 c. Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

Il 2 dicembre 1847, pochi giorni prima della solenne processione in Oregina, per sottolineare lo spirito di fratellanza che nel clima delle prime riforme animava tutte le classi sociali, fu organizzato un grande "pranzo patriottico" al teatro Carlo Felice, dove più di mille nobili o borghesi invitarono altrettante persone dei ceti più umili.

Il concerto ebbe uno straordinario concorso di persone: "Era tanta la folla – si legge sulla "Gazzetta" del giorno dopo – che quasi vi si soffocava: tre quarti d'ora prima dell'ora stabilita era già difficile e quasi impossibile l'ingresso, di modo che gran quantità di accorrenti fu costretta a trattenersi nell'atrio. Il palco scenico era adorno di bandiere italiane e francesi, oltre quattro stendardi portanti i nomi dei luoghi segnalati dalle Vittorie del Generale Garibaldi; furono eseguiti molti pezzi di musica quanto all'inno nazionale di Goffredo Mameli, posto in musica dal maestro M. Novaro, si domandò con frenetici applausi la replica della strofa: *Son giunchi che*

piegano le spade vendute, e l'aquila d'Austria le penne ha perdute ecc. L'entusiasmo fu immenso, di modo che il concerto musicale di ieri sera si può a buon diritto riguardare come una grande dimostrazione patriottica^{xiv}.

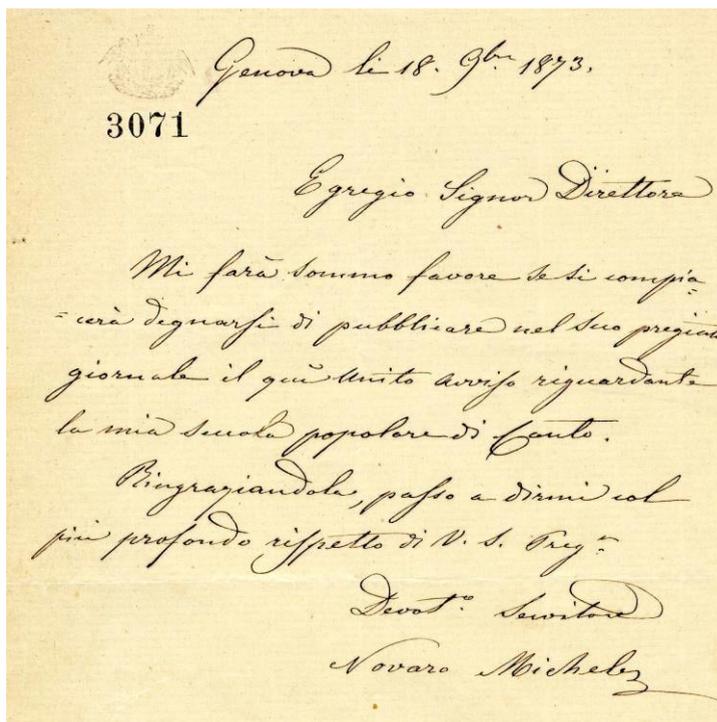
Dopo il 1861 Novaro lasciò Torino e fece ritorno a Genova, andando ad abitare con la moglie Elisabetta Breytwieser, nativa di Francoforte, la figlia Giuseppina e la suocera Carlotta in Piazza Tessitori civico n. 5, zona oggi distrutta^{xv}.

Nei primi anni Sessanta lavorò come impresario al Carlo Felice e fondò una Scuola Popolare gratuita di canto, alla quale si dedicò con grande passione per molti anni, rielaborando per le recite dei suoi allievi opere famose. Sempre alla ricerca di nuovi metodi di insegnamento, Novaro adottò per le ragazze e i fanciulli della sua Scuola, che nel 1865 aveva raggiunto il numero di 80 componenti d'ambo i sessi, il metodo numerico inventato da Jean-Jacques Rousseau^{xvi}.

I suoi piccoli cantanti vennero applauditi in diversi concerti cittadini: una delle loro prime esibizioni pubbliche al teatro Paganini, il 21 luglio 1864, riscosse notevole consenso.

La "Gazzetta di Genova" del giorno successivo riportò la notizia dell'evento con parole di apprezzamento per il metodo di insegnamento e per l'impegno profuso da Novaro nel promuovere le Scuole Popolari di canto:

"L'egregio Maestro Michele Novaro, fondatore di una Scuola Popolare di canto nella nostra città, presentava ieri sera al teatro Paganini i suoi allievi ad un primo esperimento che riuscì felicissimo. Essi furono vivamente applauditi in tutti i pezzi da loro eseguiti e fu chiesta la replica della *Barcarola* eseguita da tutta la Scuola, e della *Tarantella* eseguita dagli allievi fanciulli e fanciulle. Un esito così splendido, nel mentre fa onore all'operosità ed al buon metodo del Sig. Novaro, dimostra pure che i suoi concittadini ne riconoscono volentieri il merito, e applaudono agli sforzi ch'egli fa per promuovere fra noi l'istituzione delle Scuole popolari di canto"^{xvii}.



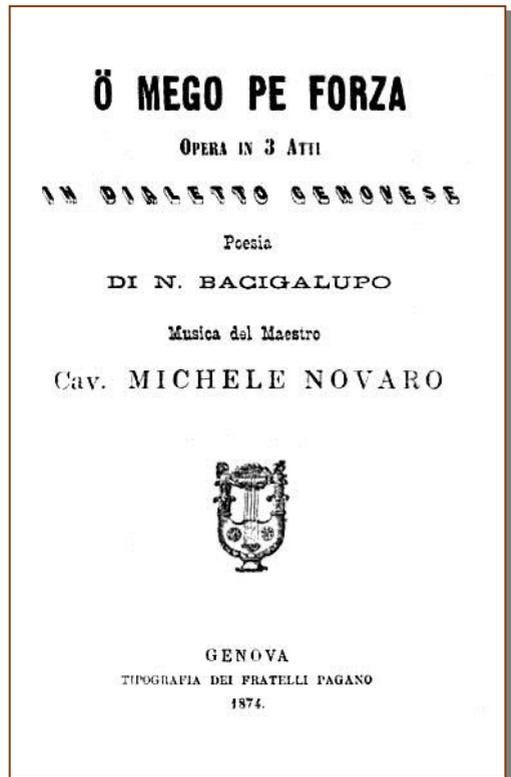
L'artista genovese si prodigava con entusiasmo a favore della sua Scuola, cercando di pubblicizzarne il più possibile le varie iniziative. Così, in una lettera conservata nell'Archivio dell'Istituto Mazziniano (*riprodotta accanto*), prega il direttore di un giornale di pubblicare "il qui unito avviso riguardante la mia scuola popolare di Canto"^{xviii}.

Per i suoi giovanissimi allievi Novaro riuscì anche ad organizzare una serie di operette allestite in diverse stagioni teatrali genovesi: alla prima rappresentazione, *Il maestro del villaggio*, con musiche di Cimarosa e di altri compositori, che andò

in scena il 1° ottobre 1869 al Teatro Nazionale, gli allievi, "fanciulli e fanciulle dai nove ai quattordici anni", ebbero continui applausi e Novaro fu chiamato ripetutamente al proscenio^{xix}.

Seguirono altre recite, tra cui l'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti il 21 ottobre 1873, che "attirò un pubblico scelto e numeroso"^{xx} e il 22 ottobre 1874 presso il Teatro Nazionale gli allievi della Scuola popolare interpretarono l'opera buffa *O mego pe forza*, raro esempio di teatro lirico in dialetto genovese, che lo stesso Novaro aveva composto su libretto del poeta Niccolò Bacigalupo, ricevendo un lusinghiero giudizio: "La briosa operetta *O mego pe forza* in versi spontanei del sig. N. Bacigalupo, musicata dal maestro cav. Novaro, fu eseguita con mirabile precisione e senz'alcun aiuto di suggeritore, dai giovinetti allievi della Scuola popolare di canto, oggetto di continui e caldissimi applausi"^{xxi}.

*Copertina del libretto dell'opera buffa
"O mego pe forza" di Michele Novaro*



Nonostante la sua meritevole attività, Novaro, uomo d'indole modesta e altruista, che con tali felici esiti aveva consacrato studio ed ingegno all'insegnamento del canto, non trasse alcun vantaggio dal suo talento musicale e trascorse gli ultimi anni dell'esistenza vivendo di un misero sussidio, afflitto da problemi di salute e da una situazione economica molto travagliata, che lo costrinse a chiudere la Scuola e ad accontentarsi, ormai anziano, di un incarico di insegnante nelle scuole civiche genovesi, che ottenne nel 1878, all'età di sessant'anni.

Ne è testimonianza una lettera di civile protesta, indirizzata il 7 settembre 1877 ad Anton Giulio Barrili, in cui l'autore delle note di *Fratelli d'Italia*, dimenticato dalle istituzioni, malato e in povertà, non chiede sussidi, bensì un impiego dignitoso come maestro di musica:

"Il sottoscritto ha fondata da ben quindici anni una scuola gratuita popolare di canto a totale beneficio del figlio del povero. Questa scuola venne sempre sostenuta dalle scarse e deboli risorse del sottoscritto. Gli splendidi risultati ottenuti da questa povera scuola sono incontestabili. Diversi allievi calcano con onore come parti primarie le scene italiane e guadagnano somme egregie. Quasi tutti i Cantanti di Chiesa ed i Coristi dei Teatri di Genova sono usciti da questa povera scuola, si guadagnano onoratamente la vita e non hanno speso un soldo per la loro istruzione musicale.

Il Sottoscritto ha composto un canto che venne dall'universale chiamato la Marsigliese italiana. Questo canto è l'inno Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta con poesia di Goffredo Mameli. Questa povera musica destò e desta ancora un invincibile entusiasmo nel popolo italiano, accompagnò i nostri soldati sopra tutti i campi di battaglia e tutti dicono che non morrà mai, e languisce bensì il suo autore nella miseria e nell'abbandono.

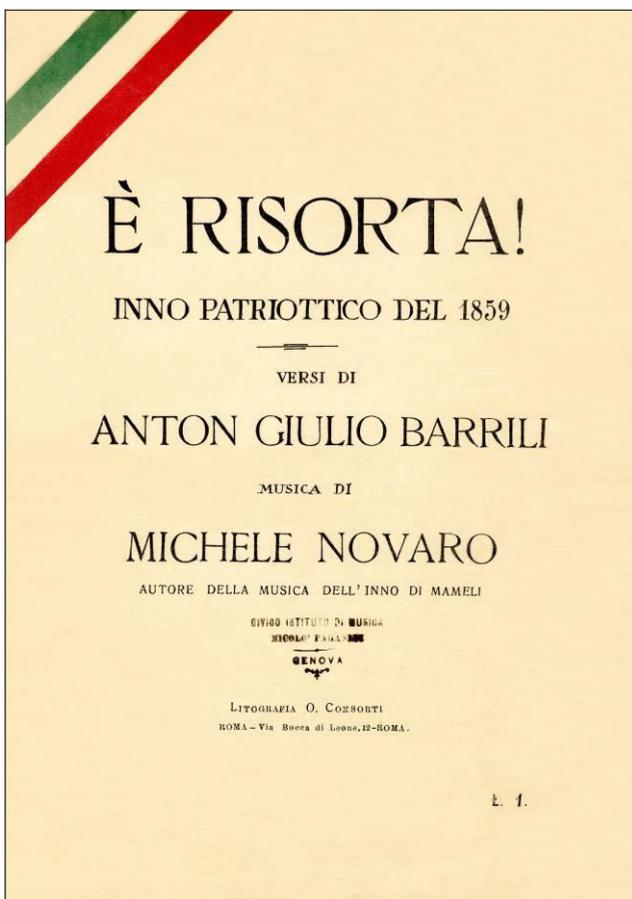
... Il sottoscritto osa umilmente rivolgersi alla S.V.III.^a pregandola di volersi interessare a suo riguardo. Egli ha sofferto ultimamente una tremenda malattia d'artrite e si trova privo di risorse e rivolto in tristissima posizione.

Se potesse ottenere il posto di maestro di canto nelle scuole civiche municipali sarebbe ben fortunato e benedirà sempre l'uomo nobile e generoso che si sarà interessato a suo riguardo e gli avrà dato i mezzi di dare un tozzo di pane alla sua povera famiglia”^{xxii}.

Michele Novaro morì quasi dimenticato il 20 ottobre 1885 e fu sepolto nel Cimitero di Staglieno nei pressi della tomba di Giuseppe Mazzini, dove gli fu eretto un semplice monumento a forma di piramide tronca con la seguente epigrafe dettata da Arrigo Boito:

Artefice di possenti armonie/ond'ebbe Italia quel canto/che ridestando nel cuor degli oppressi/la coscienza dell'antico valore/preluse alla riscossa d'un popolo e ne accompagnò l'omeriche lotte/dall'Alpi alle terre dei Vespri/il tuo nome o Michele Novaro/finché Italia avrà assetto e dignità di nazione/starà/G.B. Cevasco/donò 1888.

Il 12 ottobre 1946 il *Canto degli Italiani* è stato adottato in via provvisoria come inno nazionale della Repubblica italiana dal Consiglio dei Ministri presieduto da Alcide De Gasperi. Dopo 71 anni di provvisorietà, finalmente il 15 novembre 2017 è diventato l'inno ufficiale dell'Italia. In base al disegno di legge approvato in sede legislativa dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, “la Repubblica riconosce il testo del Canto degli Italiani di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale”.



E' risorta. Inno patriottico del 1859, composto in occasione della seconda guerra d'Indipendenza italiana Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

-
- i Si veda l'atto battesimale del *Liber Baptizatorum 1793 – 1864* dell'Archivio parrocchiale della Chiesa di San Donato, che ha assorbito quello di San Lorenzo.
- ii Per la composizione della famiglia Novaro con dimora in vico Vecchietti n. 18, cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, Censimento della popolazione della città di Genova del 1856, Volume n. 49, lettere Na-Nu, carta n. 251.
- iii Michele Canzio sposò Carlotta, figlia del poeta Martin Piaggio, dalla quale ebbe Stefano, cugino quindi da parte di madre di Michele Novaro, ufficiale garibaldino dei Mille tra le fila dei Carabinieri Genovesi, che sposò Teresita, la figlia di Garibaldi, e fu il primo Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova.
- iv Una nota apparsa sulla "Gazzetta di Genova" del 10 ottobre 1838 descrive la scena, quasi grottesca, sul palcoscenico del Carlo Felice subito dopo l'infuata esibizione, con i cantanti in preda allo sconforto, nelle cui orecchie risuonano ancora i sonori fischi del pubblico.
- v *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli, ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici*, a cura di Anton Giulio Barrili, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1902, pag. 25- 27.
- vi A Torino in un palazzo in via XX Settembre 68/B ancora oggi una lapide reca un'epigrafe commemorativa della messa in musica di *Fratelli d'Italia*, che così recita: *In questa casa che fu/di Lorenzo Valerio/una sera sui 10 di no/vembre 1847 il Maestro/Michele Novaro di/vinava le note al/fatidico/Inno di Mameli/nel Centenario della/nascita del Poeta/auspice il Liceo Cavour 1927.*
- vii Per la nascita dell'Inno e la grandiosa manifestazione genovese del 10 dicembre 1847, cfr. "*Fratelli d'Italia*". *Goffredo Mameli e Genova nel 1847*, a cura di Emilio Costa, Giulio Fiaschini, Leo Morabito, con uno scritto del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Genova, Marco Sabatelli Editore, 1998.
- viii Archivio Istituto Mazziniano, Genova, Cart. 4, n. 803.
- ix Il Canto degli Italiani. Inno di Goffredo Mameli/*sic*/. Musica di M. Novaro; manoscritto musicale autografo, 1849 c., Istituto Mazziniano, Genova, Cat. n. 363.
- x Goffredo Mameli (1827-1849), accorso a difendere la Repubblica Romana assediata dai Francesi, il 3 giugno 1849 venne ferito involontariamente alla gamba sinistra da un suo stesso compagno durante un assalto alla baionetta e morì il 6 luglio per sopraggiunta cancrena, a soli 21 anni, dopo molte sofferenze e l'amputazione della gamba.
- xi Giuseppe Isola, *Michele Novaro*, disegno a guazzo; sec. XIX, Istituto Mazziniano, Genova, Cat. n. 364.
- xii Il pubblico annuncio sulla "Gazzetta di Genova" del 10 agosto 1859 invitava i concittadini ad intervenire numerosi per "compier un atto filantropico in vantaggio dei prodi che versarono il sangue per la più santa delle cause".
- xiii "Gazzetta di Genova", 9 febbraio 1860.
- xiv "Gazzetta di Genova", 14 febbraio 1860.
- xv Cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, Censimento della popolazione della città di Genova del 1871, Volume n. 154/849/2/3.
- xvi "Gazzetta di Genova", 1 marzo 1865.
- xvii "Gazzetta di Genova", 22 luglio 1864.
- xviii Lettera di Michele Novaro al Direttore di un giornale, Genova, 18 novembre 1873; Archivio Istituto Mazziniano, Genova, Cart. 26, n. 3071.
- xix "Gazzetta di Genova", 2 ottobre 1869.
- xx "Gazzetta di Genova", 22 ottobre 1873.

xxi "Gazzetta di Genova", 24 ottobre 1874.

xxii Lettera di Michele Novaro ad A.G. Barrili, Genova, li 7 settembre 1877; cfr. Mario Enrico Ferrari, *A.G. Barrili e Jacopo Virgilio (lettere inedite 1866 – 1885)* in *Anton Giulio Barrili tra invenzione e realtà*, a cura di Emilio Costa e Giulio Fiaschini, Savona, Marco Sabatelli Editore, 1989, pag. 233. La lettera, su carta intestata *Scuola gratuita popolare di canto*, fondata dal Maestro Cav. Michele Novaro, Genova, era accompagnata da una missiva del Barrili a Felice Segre, Delegato Straordinario al Municipio di Genova, con la medesima data, contenente la raccomandazione per il Novaro che "quando egli sarà morto, lo chiameranno illustre; vivo, lo lasciano morir di fame".



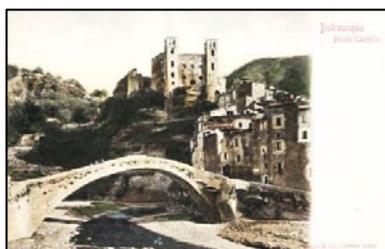
Il Canto degli Italiani. Fratelli d'Italia - L'Italia s'è desta
Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, Genova

Inneggiamo a Michele Novaro
nel bicentenario della nascita
1818 - 2018 *Ricordo del compositore del Canto degli Italiani*

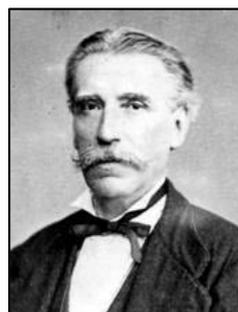
Marco Ghiglione

Michele Novaro nacque a Genova il 23 dicembre 1818¹ ed ivi morì il 20 ottobre 1885 alle 11,45 in via della Pace².

Era figlio di Gerolamo³, originario di Dolceacqua, in provincia di Imperia, e di Giuseppina Canzio, sorella del pittore e scenografo Michele⁴.



Dolceacqua in una cartolina d'epoca e nel francobollo di Poste Italiane



Michele Novaro giovane ed in età matura; in centro il Teatro Carlo Felice di Genova

¹ Genova, parrocchia di S. Lorenzo, Liber Baptizatorum 1793-1864

² atto morte n.691 Uff.1 -SC Ge/Arch. St.Ge

³ Gerolamo divenne macchinista del teatro Carlo Felice di Genova, inaugurato il 7 aprile 1828, e vi lavora fin dalla prima stagione. Il suo primo incarico è come "pittore" nel ballo "La Villana Generosa", per il quale è impegnato anche Michele Canzio (v. nota successiva). cfr. "Annuario dei Teatri di Genova dal 7 aprile 1828 al 5 dicembre 1844 – Tip. Teatrale dei fratelli Pagano – Genova, 1844

⁴ Michele Canzio (Genova, 1 ottobre 1787 – Castelletto Scazzoso, oggi Castelletto Monferrato, 2 settembre 1868), architetto, scenografo teatrale e pittore, affrescò i soffitti a chiaroscuro del Teatro Carlo Felice, andati distrutti nei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Fu direttore dell'allestimento scenico al Carlo Felice dal 1828 al 1850, e scenografo presso altri Teatri cittadini (Teatro S. Agostino e Teatro del Falcone). Tra il 1840 e il 1846 sistemò il parco della villa Durazzo-Pallavicini in chiave massonico- esoterica. Il figlio Stefano entrò nell'esercito di Giuseppe Garibaldi, del quale diventò genero, avendone sposato la figlia Teresita. Secondo alcune fonti il Canzio sarebbe nato nel 1784 o nel 1788.

Gerolamo e Giuseppina ebbero cinque figli: Michele, il maggiore, e poi Giovanni Battista⁵, Luigi, Giovanni Carlo e Caterina.



2011 - Celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia a Dolceacqua, in commemorazione di Gerolamo Novaro



Giardini di Villa Durazzo-Pallavicini di Genova Pegli - Francobollo di Poste Italiane e veduta attuale

Allievo della “Scuola Gratuita di Canto” cittadina⁶ ⁷, il 6 ottobre 1838 al Carlo Felice partecipò alla prima genovese di Gianni di Calais⁸ di Gaetano Donizetti. Passò poi al Teatro Regio di Torino, dove durante le stagioni dal 1841 al 1845 fu tenore secondo. Nello stesso periodo (1842/44) ebbe lo stesso ruolo nel cast italiano del teatro di Porta Carinzia di Vienna. Lo troviamo nuovamente al Regio ed al Teatro Carignano di Torino nel 1847 come secondo tenore e maestro dei cori.

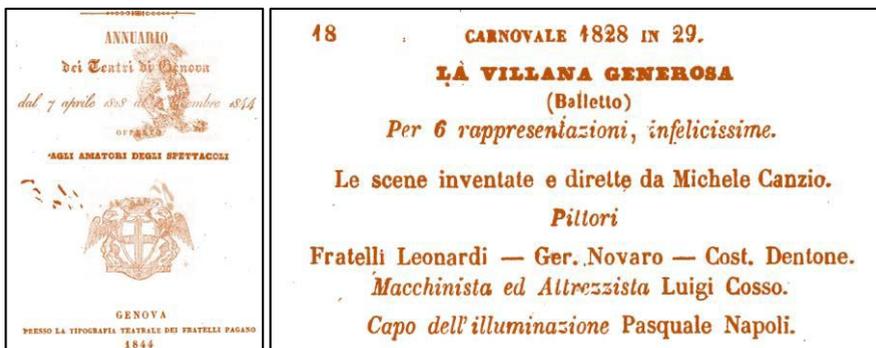
⁵ Giovanni Battista Novaro (Genova, 1820 – ivi, 1893), professore all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova pittore e architetto. All'Accademia Novaro fu il primo insegnante di Pietro Ferrea (Genova, 5 giugno 1848 – ivi, 30 giugno 1915), noto medaglista e imprenditore. Alcune sue medaglie sono conservate presso i musei di Strada Nuova in Genova.

⁶ “Il 5 ottobre 1829, Giacomo Filippo Granara, impresario dei Teatri di Genova, stipulava con Antonio Costa, ispettore di palcoscenico al Teatro Carlo Felice, un regolare contratto, in virtù del quale – per facilitare la creazione e lo sviluppo di una nuova Scuola di musica vocale progettata e diretta dal suddetto signor Costa – si obbligava «di valersi d'allora in poi, cominciando col Carnevale 1830-31, di 15 allievi maschi, per farli cantare in qualità di coristi tenori e bassi, nelle stagioni di Carnevale e Primavera..... di far cantare ogni qualvolta fosse sua intenzione, anche il coro di donne e di ragazzi, fino al numero di 12 fra le allieve e di 12 fra i giovinetti alunni...». L'annuncio ufficiale della fondazione della Scuola apparve nel n. 99 del 12 dicembre 1829 della «Gazzetta di Genova»”. (Salvatore Pintacuda - *Dalla Scuola Gratuita di Canto al Conservatorio: la storia del “Paganini” – sta in: Il Paganini – Quaderno del Conservatorio “N. Paganini” - Rivista Annuale N. 3/2017 – Numero monografico “La storia del Conservatorio”*)

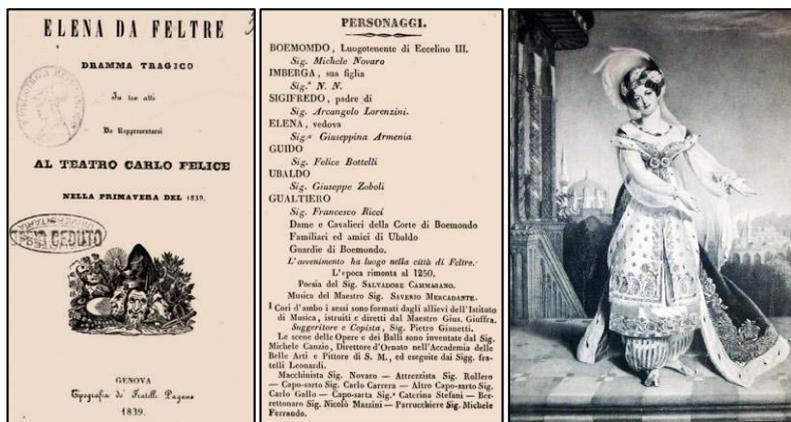
⁷ “Nel primo elenco di ragazzi ammessi a frequentare la Scuola troviamo un nome degno di attenzione: è il nome di un ragazzo di 12 anni, figlio di un provetto macchinista del Teatro Carlo Felice, nipote del celebre pittore e scenografo Michele Canzio; un alunno che si distinguerà per la sua spiccata musicalità, per prontezza d'ingegno e acutezza d'intelletto; un alunno che farà parlare di sé negli anni futuri per avere composto un inno che più tardi diventerà il Canto degli Italiani. Il ragazzino si chiamava Michele Novaro: il futuro autore dell'Inno di Mameli”. (*ibidem*)

⁸ Gli interpreti della prima genovese erano: Gaetano Arigotti (Gianni da Calais), Elisabetta Beltrami Barozzi (Metilde), Giovanni Garibaldi (il re), Giuseppe Grazioli (Guido), Vincenzo Lucantoni (Corrado), Michele Novaro (Rogiero), Luigia Olivieri (Arrigo), Rosina Olivieri (Adelina), Napoleone Rossi (Rustano).

Proprio nel periodo in cui si trovava a Torino, il Novaro compose “Il Canto degli Italiani”, oggi conosciuto come “Fratelli d'Italia”, ma divenuto ufficialmente Inno Nazionale Italiano solamente del 2017. L'attività creativa di Novaro non sfociò solamente nella composizione del “Canto”, ma anche di musiche d'occasione, romanze, inni ed altro ancora.⁹



1.a stagione del Teatro Carlo Felice – ballo “La Villana Generosa”
scenografo Michele Canzio – pittore Gerolamo Novaro

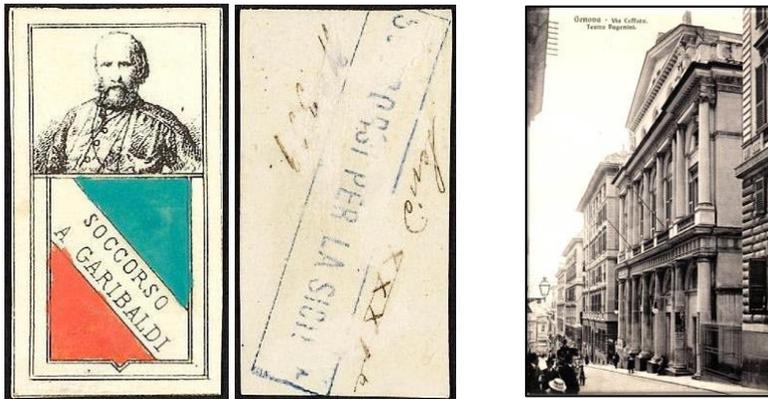


libretto dell'opera “Elena da Feltre” di Saverio Mercadante al Carlo Felice nel 1839. Novaro sostiene la parte di Boemondo, mentre Michele Canzio è lo scenografo; come macchinista troviamo Gerolamo Novaro; Giuseppe Ronzi de Bagnis nei panni di Elena da Feltre, ruolo da lei creato

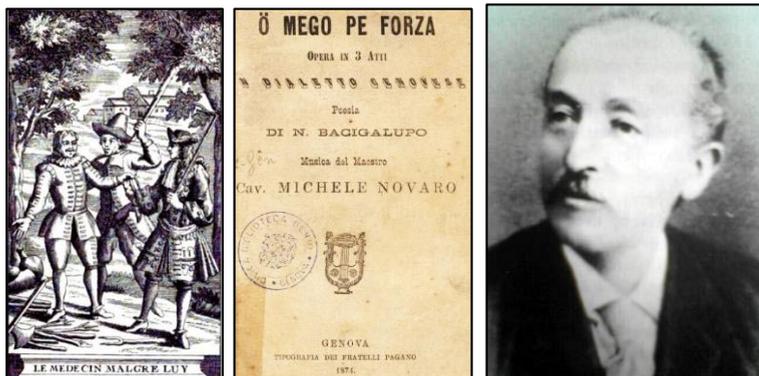
Ebbe anche una fervente attività di organizzatore, sia di spettacoli benefici (ad esempio quello “pro feriti della guerra d'indipendenza” nel 1859 al teatro Doria, ed un altro “in vantaggio della patriottica sottoscrizione di un milione di fucili” al Teatro Carlo Felice nel 1860, in favore di Garibaldi), che in qualità di impresario al Teatro Carlo Felice. Fu presidente della Società Filarmonica di Genova. Si recò in Germania per studiare l'organizzazione delle Scuole Musicali dopo aver fondato a Genova una Scuola di canto popolare, gli allievi della quale presentò con successo al Teatro Paganini nel 1864. Sempre per i suoi studenti elaborò alcune parodie di opere liriche famose. Nel 1878 ebbe l'incarico di maestro di canto nelle scuole municipali, potendo così migliorare la sua situazione economica.

⁹ Più sotto un elenco indicativo delle composizioni del Novaro.

Compose un'opera buffa in dialetto (lingua) genovese su libretto di Niccolò Bacigalupo¹⁰ ispirandosi a Moliere¹¹, dal titolo "Ò mego per forza", andata in scena il 22 ottobre 1874 a Genova.



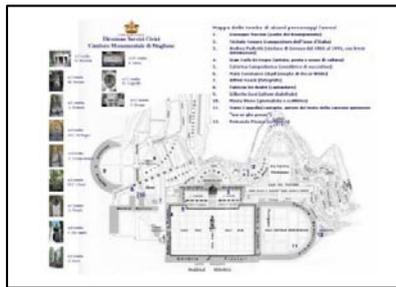
Buono emesso dal Centro di aiuto a Garibaldi di Genova, costituito da un piccolo cartoncino coll'effigie di Garibaldi in camicia rossa nella parte superiore, ed in basso un tricolore con la scritta nella parte centrale bianca: "Soccorso a Garibaldi", senza riferimento dell'importo; nel retro: "Soccorsi per la Sicilia", ed a mano il numero e la serie. Il Teatro Paganini di Genova, distrutto durante la 2.a Guerra Mondiale



Un'illustrazione de "Le Médicin malgré lui" di Moliere, il libretto dell'opera "Ò mego per forza" di Michele Novaro, e Nicolò Bacigalupo.

¹⁰ Nicolò Bacigalupo (Genova, 1837 – Genova, 1904), poeta e drammaturgo. Studiò al Collegio degli Scolopi a Savona, dove si appassionò ai classici greci e romani. Poliglotta, conosceva tedesco, francese, inglese e lo spagnolo, potendo così leggere i maggiori scrittori in lingua originale. A diciotto anni viene assunto dal Comune di Genova divenendone tesoriere nel 1878. Si dedicò per passatempo alle arti figurative e alla recitazione. La sua fama è legata soprattutto ad alcuni testi teatrali, il più noto dei quali è "I manezi pe maia 'na figgia", che furono cavalli di battaglia del celebre attore genovese Gilberto Govi. Scrisse in dialetto anche poesie (di una certa notorietà i sonetti dedicati alla Riviera Ligure) e tradusse testi latini: talora con intento parodistico (è il caso dell'Eneide illustrata da Pipein Gamba), talora invece dimostrando sensibilità e fedeltà all'originale (come nel caso delle Odi di Orazio). – da Wikipedia

¹¹ "Le Médicin malgré lui" (Il medico per forza), commedia in tre atti in prosa di Molière (pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin - Parigi, 15 gennaio 1622 – ivi, 17 febbraio 1673), scritta e rappresentata nel 1666. Esiste anche una riduzione cinematografica di Carlo Campogalliani del 1931.



La tomba di Michele Novaro prima e dopo il restauro. La pagina ufficiale dedicata ai personaggi famosi sul sito del cimitero di Staglieno: il n. 2 è Novaro. Sono presenti le tombe di altri personaggi che in vario modo fanno parte della sua vita, come Anton Giulio Barrili e Michele Canzio

La tomba di Giuseppe Mazzini, non lontana da quella di Novaro, nel francobollo emesso dalle Poste Italiane nel 1922 per il 50° della morte



Per quanto riguarda lo stile, prendendo in considerazione ad esempio l'inno patriottico "E' risorta", si vede che la scrittura corale è nello stile e nella tecnica compositiva dei cori di larga parte dell'opera lirica ottocentesca italiana, con la sezione femminile definita genericamente "soprano", che raddoppia i tenori all'ottava superiore. Anche quando questi ultimi si dividono in "primi e secondi" e procedono tipicamente per terze, il coro femminile li raddoppia entrambi.

I bassi/baritoni hanno un andamento variabile: sono all'unisono con i tenori ed in ottava con il coro donne nei momenti caratterizzati da uno stile di "coro di popolo" oppure in quelli meno acuti nella tessitura, e passano soprattutto alla terza inferiore, o ribattono la fondamentale dell'accordo, quando è richiesta potenza corale "lirica" o nei passaggi espressivi, sia legati che staccati. Se ci pensiamo bene, lo stile non si differenzia da quello del "Va' pensiero" verdiano, anche se il Novaro in alcuni punti ha una scrittura non parimenti elegante (ottave parallele, accordi corali al primo rivolto con raddoppio del basso etc.), che attenuano l'effetto che si sarebbe potuto ottenere con poche piccole modifiche. Infine, si noti che essendo il brano del 1859¹², più di dieci anni dopo la composizione del Canto degli Italiani, il Novaro ha probabilmente inteso rendersi "riconoscibile" concludendo "E' risorta" con il medesimo procedimento del precedente, salvo le inevitabili modifiche dovute alla sillabazione.



A sinistra, le indicazioni all'inizio della parte corale di "E' risorta": il coro donne è indicato dalla dicitura "soprani". I finali analoghi di "E' risorta" (al centro) e di "Fratelli d'Italia" (a destra)

¹² Cfr il citato elenco delle composizioni

Nel “Grido siculo” troviamo un altro procedimento riscontrabile in buona percentuale delle parti corali dell’opera italiana ottocentesca: il raddoppio della parte dei bassi/baritoni con i tenori secondi. Ovviamente i tenori primi e secondi sono raddoppiati all’ottava superiore dal coro donne. Qui bisogna fare alcune osservazioni. Nel coro lirico italiano tradizionale, i tenori primi costituiscono solitamente la sezione più numerosa, anche rispetto ai soprani, mentre i tenori secondi sono in numero minore e non devono possedere un timbro troppo appariscente. Il loro raddoppiare i bassi/baritoni, in questo caso, ha il significato di conferire una maggiore leggerezza timbrica e cantabilità. Come conseguenza si ottiene anche una maggiore amalgama fra bassi/baritoni e tenori primi. Il terzo rigo riguarda le parti di campana e cannone; il quarto ed il quinto l’accompagnamento di pianoforte, che riporta saltuariamente indicazioni degli strumenti solisti (tamburo, trombe). Da notare che il brano è dedicato a Stefano Canzio, cugino del Novaro¹³. Gli altri brani patriottici di Novaro seguono i medesimi criteri compositivi.

Alcune battute del
“Grido siculo”



La storia del Canto degli Italiani è controversa proprio per quanto riguarda l’autore del testo, da sempre attribuito a Goffredo Mameli¹⁴. Il Mameli, come del resto il Novaro e così molti patrioti, era massone. Probabilmente, per l’immediata popolarità dell’inno, una loggia americana fu intitolata a lui, esattamente a Coatesville, in Pennsylvania. Pochi sanno che “Fratelli d’Italia” è divenuto ufficialmente l’Inno Nazionale Italiano solamente alla fine del 2017. A partire dal 2005 erano stati presentati diversi disegni di legge, ma solo il 4 dicembre 2017 è stato direttamente promulgata dal Presidente della Repubblica Italiana, senza la necessità dei consueti passaggi nelle aule parlamentari la “legge n°181”, avente titolo: “Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica”. Il 15 dicembre 2017 l’iter si è concluso definitivamente, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge n° 181, che è entrata in vigore il 30 dicembre 2017. Appare opportuno notare che di questo difetto di ufficializzazione era più informato il popolo statunitense, almeno dal 1961, di quello italiano. Negli USA era vivo l’interesse verso il nostro inno già durante la Grande Guerra, come attesta un articolo apparso sul Leavenworth Post il 26 ottobre 1915, cinque mesi dopo il fatidico 24 maggio, pubblicato nell’omonima località del Kansas, nel quale si auspica che esso diventi noto al pari della Marsigliese e di “Watch on the Rhine” (Die Wacht am Rhein), inno tedesco utilizzato anche in diversi film.



Due ritratti di Goffredo Mameli, il francobollo emesso per il 150° della morte,
e quello della serie dedicata al 100° anniversario del risorgimento

¹³ Stefano Canzio, patriota, nacque il 3 gennaio 1837 a Genova dall’architetto e scenografo Michele e da una Piaggio, ed ivi morì il 14 giugno 1909. Sembra che sui 15 anni abbia seguito, presso gli scolopi, le lezioni di p. Smuraglia, che si diceva maestro di Goffredo Mameli. Michele Canzio era fratello di Giuseppina, madre di Michele Novaro, il quale era pertanto suo cugino. Cfr. più avanti la copertina del brano.

¹⁴ Goffredo Mameli dei Mannelli, meglio noto come Goffredo Mameli (Genova, 5 settembre 1827 – Roma, 6 luglio 1849), è stato un poeta, patriota e scrittore italiano nato nel Regno di Sardegna. Studiò a Genova e poi fu docente a Carcare nelle scuole dei Padri Scolopi. Annoverato tra le figure più famose del Risorgimento italiano, morì a soli 21 anni a seguito di una ferita infetta che si procurò durante la difesa della seconda Repubblica Romana. *Notizie biografiche e molti riferimenti sono reperibili anche in Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo_Mameli)*

La storia ufficiale dell'Inno è nota e facilmente reperibile^{15 16}. Il problema nasce principalmente dall'analisi degli scritti di Anton Giulio Barrili e Vittorio Bersezio. Il primo, nella prefazione al volume dedicato al Mameli¹⁷, scrive:

*[...] Colà (Torino) in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio¹⁸, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. [...] In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i suoi Genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To', gli disse; **te lo manda Goffredo**. [...]*

Si tratta del Canto degli Italiani, però il Barrili non riporta che il testo è di Goffredo, ma viene da questi "mandato". Da qui e da altri elementi la diatriba che ancora oggi imperversa.

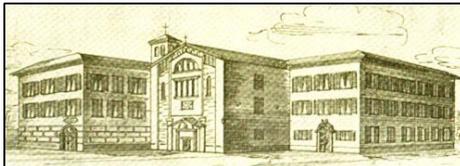
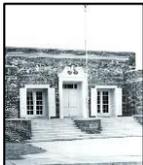
La testimonianza del Barrili prosegue ricordando un suo incontro con Novaro avvenuto nel mese di aprile del 1875, parlando della nascita della musica dell'inno: *[...] Mi posi al cembalo, coi versi **di Goffredo** sul leggio. [...]*

Vittorio Bersezio, nel suo volume di memorie¹⁹, riporta che

*"una sera dei primi giorni di marzo nel Caffè Calosso [...] entrò con passo risoluto ed affrettato un uomo sui trent'anni [...] - Amici! - gridò con voce alquanto concitata - Ho scritto la musica dell'Inno **di Mameli** [...]"*

Diversi studiosi sostengono che il vero autore dell'Inno sia Padre Atanasio Canata²⁰.

Secondo Aldo Alessandro Mola, docente emerito di Scienze Politiche alla Statale di Milano, autore di biografie e numerosi saggi storici, Goffredo Mameli ha semplicemente plagiato uno scritto di Canata. Il professore parecchi anni fa in una *Biografia di Giosuè Carducci* ha affermato che Goffredo Mameli non fu l'autore di Fratelli d'Italia. Michele Calabrese, riferendosi al prof. Mola, nota che alcune argomentazioni sulla vera paternità del testo si baserebbero sulla "sostanziale estraneità culturale e linguistica del giovane Mameli alle tematiche dell'inno" e su "alcune rime del Canata che denunciano un furto letterario patito, e, in altra sede, disprezzo per l'anonimo autore di un plagio. Conclude comunque rigettando la tesi del Mola. La discussione è ancora aperta. La mia opinione personale, per quanto possa valere non avendo compiuto studi approfonditi in materia, è che le ipotesi del plagio non siano del tutto peregrine, considerando la giovane età di Mameli, la sua probabile preparazione storico/culturale non ancora così profonda, e la sottile interpretazione massonica citata in più saggi, tipica di una persona dotata di maggiore esperienza. Sono anche convinto che sarà molto improbabile riuscire a mettere la parola "fine" alla soluzione del caso.



*Sede della loggia massonica "Goffredo Mameli n. 193 (L.G.M.)" di Coatesville USA
Il collegio delle Scuole Pie a Carcare (Savona), la prima casa scolopia fuori Roma, la cui prima pietra fu posta il 10 giugno 1621 - Articolo apparso su "The Times Record" (Troy, New York) il 31 ottobre 1961*

¹⁵ Un interessante articolo a carattere storico/musicologico di Maurizio Benedetti, direttore del coro "Michele Novaro", è apparso sul numero 36 della rivista Chraliter, del 2011. Benedetti è stato anche il revisore dell'inno per la Presidenza della Repubblica (cfr più avanti, nella bibliografia)

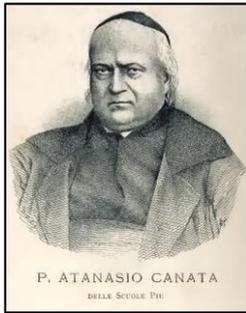
¹⁶ Marco Bianchini e Gianmichele Galassi dell'Università di Siena nel loro articolo apparso sulla rivista massonica HIRAM (cfr più avanti, nella bibliografia), oltre a fornire un'approfondita interpretazione del testo, avanzano l'ipotesi che l'ispirazione dell'inno sia stata di tipo massonico, sottolineando anche che l'on. Cipriano Facchinetti, che nel 1946 propose Fratelli d'Italia come inno nazionale provvisorio, era massone. In effetti, era Primo sorvegliante nel Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia affiliato alla loggia "Eugenio Chiesa".

¹⁷ *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli* - ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici - a cura di Anton Giulio Barrili - Società Ligure di Storia Patria - Genova, 1902 - pag. 26

¹⁸ Lorenzo Valerio (Torino, 23 novembre 1810 - Messina, 26 agosto 1865), filantropo, organizzatore culturale, giornalista, editore e politico liberale.

¹⁹ Vittorio Bersezio - I miei tempi - con prefazione e note di Remo Formica - Ed. Alfredo Formica - Torino, 1931 - pag. 241

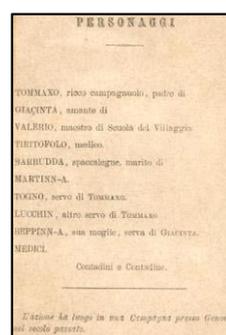
²⁰ Atanasio Canata (Lerici, 25 marzo 1811 - Carcare, 5 aprile 1867), religioso, letterato ed educatore. Faceva parte dell'ordine degli Scolopi. Insegnò prima a Chiavari, poi a Savona ed infine a Carcare (in Val Bormida), dove rimase per ventisette anni. Fu insegnante e poi collega (a Carcare) di Goffredo Mameli. Atanasio Canata fu autore di prose e tragedie, scrisse poesie, nel 1889 raccolte in due volumi. I suoi versi grondavano Cristianesimo liberale e amor di patria. Ispirato da Vincenzo Gioberti, Canata scommetteva sull'indipendenza e l'unione degli italiani, ed in particolare fra cattolici e liberali.



Padre Atanasio Canata, il giovane Anton Giulio Barrili "principe d'Accademia" nel 1851 al collegio savonese degli Scolopi ed in età matura



*Lorenzo Valerio - Ulisse Borzino: scene pompeiane
Vittorio Bersezio: ritratto giovanile ed in età matura*



Francesco Dall' Ongaro, autore dei testi di diverse composizioni di Novaro - Allegoria dell'Italia che si trova nella raccolta "Viva l'Italia" - "Inno di Guerra", su testo di Goffredo Mameli - "E" risorta!", su testo di Anton Giulio Barrili - "Grido siculo", su testo di Francesco Dall' Ongaro - I personaggi di "Ó mego per forza"

conclusione

L'opera musicale di Michele Novaro rientra in buona parte nella tradizione italiana del periodo, caratterizzato dallo strapotere dell'opera lirica, che ha influenzato tutti i repertori. Ricordiamo che anche nella Liturgia i brani eseguiti erano in stile quantomeno rossiniano, con tanto di "crescendo", ma esistono anche trascrizioni e fantasie per organo di opere famose. Ancora di più, quindi, gli inni risorgimentali risentono dei "cori verdiani". Per questi motivi, ha ragione chi paragona il Canto degli Italiani ad un coro d'opera più che ad un inno militare. Le romanze più espressive del Novaro sono in stile belliniano da camera. La vera novità è costituita dall'opera *Ō mego per forza* del 1874, in genovese, sicuramente inusuale per l'epoca, tanto è vero che precede di ben 54 anni (1928) l'opera *Scheuggio Campanna* di quel dotto e bravo compositore genovese che si chiama Domenico Monleone, ma questa è un'altra storia...

Elenco delle composizioni di Michele Novaro

Opere

Ō mego per forza (opera in 3 atti in dialetto genovese – 1874)

La sacerdotessa d'Irminsul (parodia della Norma di V. Bellini – 1876)

Parodia de L'Africana di Meyerbeer (s.d.)

Romanze per canto e pianoforte

Povero il fiore che non ha profumo (ca. 1850)

Venezia (autografo incerto – 1841-1860)

L'augellino che mi dice (s.d.)

Canto di villanelli (canzone a 2 voci – s.d.)

Stornelli (s.d.) [*La ghirlanda d'amore*]

Chi ami? (canzone - 1863)

Il lamento del Trovatore (s.d.)

L'amore (ca. 1862)

Inni e canti popolari e patriottici

Unione e libertà (album di 5 canti patriottici - ca. 1850)

Il Canto degli Italiani (1859)

Salve mio bel suol natio (1884)

E' risorta (1859)

Il canto del dragone (Gran marcia patriottica – s.d.)

Il canto della guerra (1848)

Il Knout (1860)

La Costituzione (inno - 1848)

Fede e concordia

Inno di guerra (ca. 1860)

La donna italiana (ca. 1861)

La ronda della Guardia Nazionale Italiana (1861-62)

Il nuovo anno (1848)

Suona la tromba (inno di guerra – 1860)

Grido siculo, ossia La Rivoluzione siciliana (canto popolare per coro, campane, cannone, tamburo e pianoforte – s.d.)

Umberto e Margherita (Marcia reale d'ordinanza – s.d.)

Altra Musica vocale

Scena e duetto di due gobbi rivali (per due bassi - ca. 1862)

Raccolte

Viva l'Italia – Canti popolari italiani di Francesco Dall'Ongaro (1860?)

[*Il canto del dragone; Italia libera; La livornese; L'anello dell'ultimo doge; Danziam!; Il Noncello; Venezia; Il Pò; La canzone del fabbro-ferraio; L'emissario; Il knout; La donna lombarda; La bandiera italiana*]

Composizioni per pianoforte

Caprera (polka – 1862)

4 Contradanze comprese nella raccolta "Storielle Carnevalesche : Album di Danze" a cura di Costantino Palumbo (n.d.) [*Cosa fastu li Catina – Viva la filiberta – Un bel giorno i' son incontrame – Noi partiamo Bersaglieri*]

Satana (valzer diabolico – s.d.)

Composizioni strumentali

Una battaglia (pezzo descrittivo di fantasia a grand'orchestra e banda – ca. 1860)

Metodi didattici

Raccolta di regole d'armonia (s.d.)

ringraziamenti

Chiara Biasizzo - segreteria "Vita Pastorale" - Alba (Cn)

Federico Borsari - Ovada (Al)

Bibliografia

Oltre alla bibliografia contenuta nei due seguenti articoli:

Roberto Iovino - *Michele Novaro* - in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2013 – link: http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-novaro_%28Dizionario-Biografico%29/

Andrea Sessa - *Novaro, Michele* – in "Il Melodramma italiano 1901-1925 vol. II – ed. Leo S. Olschki – Firenze, 2014

segnalo inoltre:

Il Teatro Carlo Felice – Annuario dei Teatri di Genova dal 7 aprile 1828 al 5 dicembre 1844

Francesco Dall'Ongaro – *Stornelli italiani* – ed. A. Natali – Roma, 1848

Francesco Dall'Ongaro – *Stornelli italiani* – ed. G. Daelli e comp. – Milano, 1862

Luigi Leoncini – *Opere del P. Atanasio Canata – Tragedie* – ed. Tipografia Salesiana – Torino, 1888

Anton Giulio Barrili – *Scritti editi ed inediti di Goffredo Mameli* – ed. Società Ligure di Storia Patria – Genova, 1902

Attilio Monge – *Il diavolo e l'acquasanta – L'inno di Mameli al Papa* – in Vita Pastorale n. 3 – Alba, 2011

Maurizio Benedetti – *Il Canto degli Italiani* – in Choraliter anno XII n. 36 – rivista della Feniarco – San Vito al Tagliamento, settembre-dicembre 2011

Michele Calabrese – *Il Canto degli Italiani – genesi e peripezie di un inno* – in Quaderni del “Bobbio” n. 3 – IISS Norberto Bobbio – Carignano, 2011

Marco Bianchini e Gianmichele Galassi (Università di Siena) – *L'utopia repubblicana ottocentesca e il Canto degli Italiani* – in HIRAM-Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 3 – Roma-Ravenna, 2011

Gian Luigi Bruzzone - *L'Inno Fratelli d'Italia* – in URBS anno XXV n. 1 (marzo 2012) – Ovada, Accademia Urbense

Salvatore Pintacuda – *Da Scuola Gratuita di Canto a Conservatorio: la storia del “Paganini”* – in Il Paganini – Quaderno del Conservatorio “N. Paganini” – Rivista Annuale n. 3 – ed. De Ferrari Comunicazione – Genova, 2017

Link vari

Francesco Cento - *La storia dell'inno di Mameli... e Novaro* -

http://www.dolceacqua.it/amministrativo/index.php?option=com_content&view=article&id=96:17-marzo-2011-150d-anniversario-dellunita-ditaliadella-bottiglia-dei-150-dellunita-ditalia&catid=7&Itemid=19

Licia Sirch – *Musica, Letteratura e Arti Grafiche. – La lirica da camera e l'editoria a Milano nell'età romantica* - <https://www.yumpu.com/it/document/view/9094202/licia-sirch-musica-letteratura-e-arti-grafiche-la-iaml-italia>

AA.VV. – *le voci: Novaro, Michele – Mameli, Goffredo - Canata, Atanasio - Ferrea, Pietro - Canzio, Michele* – in www.wikipedia.it

Leonello Oliveri - Anton Giulio Barrili scrittore valbormidese -

<http://storiadellavalbormida.blogspot.com/2017/03/anton-giulio-barrili-scrittore.html>

Biblioteca Universitaria di Genova - Materiali del Risorgimento - Inni musicali -

<http://bugo.inera.it/opencms/opencms/it/cataloghi/inni.html>

https://www.musicaememoria.com/arnaldo_fusinato_ode_a_veneziam.html



Lapide della casa di Torino dove il 10 novembre 1847 Michele Novaro musicò il “Canto degli Italiani” di Goffredo Mameli

MICHELE NOVARO - UN GRANDE GENOVESE QUASI IGNORATO

Enrico Bertazzoli

Da meno d'un anno "Fratelli d'Italia", meglio conosciuto come "Inno di Mameli, ma il suo vero titolo è "Canto degli italiani", è diventato l'inno ufficiale Italiano. Era stato adottato in via provvisoria dalla neonata Repubblica il 12 ottobre 1946, ed è rimasto tale per 71 anni, finché la legge n° 181 del 4 dicembre 2017, lo ha dichiarato inno ufficiale italiano: "La Repubblica riconosce il testo del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale." (Legge 4 dicembre 2017, n° 181, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana)

I versi, come specifica la suddetta legge, sono del patriota genovese Goffredo Mameli, morto a Roma nel 1849 non ancora ventiduenne, nelle vicende della breve stagione della Repubblica Romana, mentre la musica è di Michele Novaro, un altro patriota genovese amico di Mameli e bravo musicista, di nove anni più vecchio di Goffredo.

Come sappiamo, di norma le composizioni musicali prendono nome dall'autore della musica, e non da quello del testo, mentre in questo caso è avvenuto esattamente il contrario.

Anche tra le persone di buona cultura, sono molti a ritenere che la musica dell'inno sia di Goffredo Mameli, probabilmente per quanto appena detto, e anche perché quasi nessuno conosce la figura del giovane patriota, che aveva indubbiamente molte qualità, ma che non era un musicista.

Persino alcune enciclopedie, anche di buon livello lo ignorano del tutto! Michele Novaro, del quale oggi celebriamo il bicentenario della nascita, è stato un uomo modesto, che non ha mai chiesto compensi per la stampa della musica del suo inno più famoso, considerandolo un contributo alla causa patriottica. L'inno è stato largamente e ripetutamente eseguito sin dalla prima volta in pubblico, solo pochi giorni dopo di quello in cui lo compose. Fu in occasione di una grande manifestazione genovese, per commemorare la cacciata degli austriaci del 1747, che si concluse presso il sagrato del santuario di Oregina il 10 dicembre 1847.

Data la sua scarsa notorietà, e complice un errore di Anton Giulio Barrili (che nella raccolta da lui curata degli scritti di Goffredo Mameli indica il Novaro nato nel 1822), permane tutt'ora parecchia

confusione sulla data di nascita del nostro musicista.

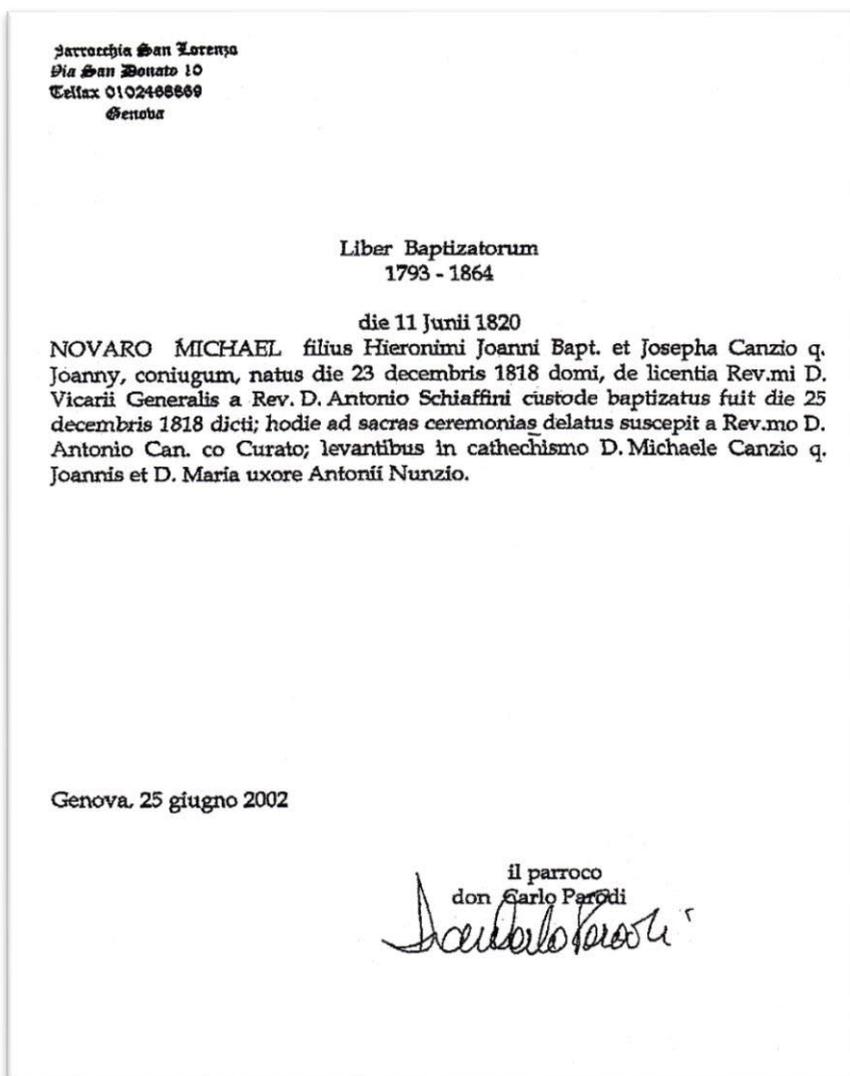
Scritto a Genova nel settembre del '47, l'inno « Fratelli d'Italia » fu vestito di note musicali a Torino, ma da un musicista Genovese. E qui, tanta fu la compenetrazione delle note con le parole, così felicemente trovato il largo giro della frase musicale in piena consonanza coll'ampiezza del pensiero poetico, e quello e questo così solennemente consacrati dal favor popolare, che non parrà ozioso il darne più compiuta notizia. Michele Novaro, maestro di musica, nato a Genova nel 1822, ed al Mameli amicissimo, si era condotto a vivere da poco tempo in Torino. Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al

Da Anton Giulio Barrili
Scritti editi ed inediti di
Goffredo Mameli
Genova, 1902

Basta fare una breve ricerca su internet per constatare la confusione di cui si è accennato. C'è chi lo dice nato il 23 ottobre 1818, chi il 21 dello stesso mese, mentre altri lo indicano nato il 23 dicembre 1822, probabilmente fuorviati dal Barrili.

L'Archivio Storico di stato civile del Comune di Genova - Leve dal 1814 al 1865 - lo considera nato il 23 ottobre 1818 mentre, nell'atto di morte del 20 ottobre 1885, è scritto che Michele Novaro avrebbe avuto all'epoca 65 anni, e quindi sarebbe nato nel 1820!

Per fortuna, il libro dei battezzati della Parrocchia di San Lorenzo dove Novaro è nato, elimina l'incertezza appena evidenziata, certificando che la data di nascita è il 23 dicembre 1818, e che è stato battezzato due giorni dopo, il 25 dicembre 1818, giorno di Natale. L'equivoco sul mese di nascita si deve al fatto che nel libro dei battezzati, dicembre è scritto "xbris", e la x è stata erroneamente interpretata come decimo mese, ossia ottobre, anziché "decembris".



Estratto del libro dei battezzati degli anni 1793-1864 della Parrocchia di S. Lorenzo di Genova relativo a Michele Novaro, che risulta nato il 23 dicembre 1818 e battezzato il 25 dicembre 1818

Tornando agli autori del “Canto degli italiani”, le cui prime parole sono “Fratelli d’Italia” con le quali l’inno è meglio conosciuto, assieme ad “Inno di Mameli”, conviene evidenziare che, a quanto pare, fu merito di Michele Novaro l’aver cambiato l’iniziale espressione di Mameli “Evviva l’Italia” in “Fratelli d’Italia”, e che volle anche aggiungere quel “SI!” roboante, che richiama il giuramento militare, a conclusione del ritornello: *“Siam pronti alla morte, l’Italia chiamò, SI!”*.

Quindi, si può dire che Novaro, oltre ad essere l’autore della musica, abbia anche contribuito in un certo senso a migliorare il testo con il suo “Fratelli d’Italia”, con cui l’inno è conosciuto da tutti, ed è un peccato che, invece, molti italiani ignorino che la musica del nostro inno nazionale sia di Michele Novaro.

Contrariamente a Goffredo Mameli, il quale è stato giustamente onorato con monumenti, intestando al suo nome scuole, vie e piazze di molte città, e dedicandogli perfino due francobolli, Michele Novaro non risulta che sia stato onorato con qualche monumento, salvo la poco più che modesta tomba del cimitero di Staglieno. *(foto a lato)* →

Oltre la via di Genova nel quartiere di San Fruttuoso, soltanto a Milano tra le grandi città una via è stata intitolata a Novaro. Inoltre, ci sono vie intitolate al musicista ad Arcisate (Varese), Roncade (Treviso), Martellago (Venezia) e, in tempi recenti, anche una via periferica di Perugia. Tutto qui.



Genova



Milano ↓



Arcisate VA



Roncade TV



A Torino, dove l'inno è stato musicato, non c'è una via intitolata a Michele Novaro, tuttavia, nella casa che fu del patriota Lorenzo Valerio, situata all'incrocio dell'attuale Via XX Settembre con Via Giuseppe Barbaroux, dove Novaro ricevette da Genova il manoscritto di Mameli, iniziando subito ad abbozzarne la musica, c'è una lapide apposta in occasione del centenario della nascita di Mameli, che ricorda l'evento del 10 novembre 1847 con le parole:



IN QUESTA CASA CHE FU DI LORENZO VALERIO - UNA SERA SUI 10 DI NOVEMBRE 1847
IL MAESTRO MICHELE NOVARO DIVINAVA LE NOTE AL FATIDICO INNO DI MAMELI
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL POETA - AUSPICE IL LICEO CAVOUR - 1927

Nella stessa casa al n. 6 di Via Giuseppe Barbaroux, sotto i portici, c'è una tabaccheria alla quale è stata dato nome "Tabaccheria dell'Inno", all'ingresso della quale nel 2006 è stata inserita nel pavimento la lapide riprodotta sotto:



Dal punto di vista postale, nulla finora è stato fatto, salvo errori, in ricordo di Michele Novaro quale autore della musica dell'inno nazionale, al contrario di parecchi altri paesi a cominciare dalla Francia, che ha dedicato a Claude Joseph Rouget de l'Isle autore de "La Marsigliese", il francobollo del 1936 qui riprodotto, nonché un secondo esemplare nel 2006.



In effetti Rouget de l'Isle, oltre che compositore, era anche poeta e, quindi, sono suoi sia i versi che la musica, contrariamente al nostro "Canto degli italiani" i cui autori sono due. Ad ogni modo, un francobollo dedicato al nostro inno nazionale e di conseguenza a Mameli e Novaro, non sarebbe fuori luogo.

Speriamo che il Ministero dello Sviluppo Economico, che dispone le emissioni di francobolli, si ricordi prima o poi che esiste un inno nazionale italiano.

BIENNIO INGEGNERIA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Attestazione di un versamento

di L. 2356

Lire duecento
(in lettere)
cinquantasei

Eseguito da Giovanni

sul c/c N. **4-4063**

intestato a:

Università degli Studi - Genova
Addì (1) 10-38

Bollo di cui dell'ufficio accettante

GENOVA N. 8

N. 7

del bollettario ch. 9

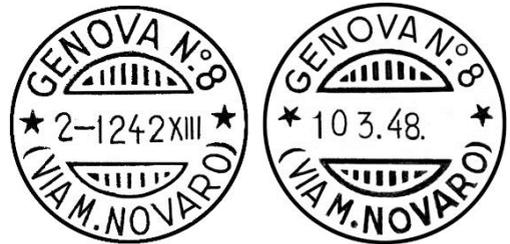
L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'ufficio accettante

GENOVA N. 8
10-3-48

Per combinazione, a Genova, la Succursale n. 8 delle Poste ha avuto sede negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento in Via Michele Novaro, pertanto, gli annulli utilizzati in quel periodo dalla Succursale 8 riportano come prassi per tutti gli uffici postali il nome delle via, in cui gli stessi uffici erano ubicati.

Non si trattava d'onorare il personaggio di turno, ma all'epoca era ritenuta una necessità, per meglio individuare l'ufficio di provenienza della corrispondenza o quello che aveva effettuato un'operazione a danaro.



Annulli quasi uguali apposti a distanza di poco più di 5 anni con e senza era fascista



Attestazione di pagamento di tasse universitarie effettuato
Presso l'Ufficio Postale GENOVA N° 8 il 10 marzo 1948

Ringrazio gli amici Eugenio Bolleri e
Alcide Sortino per la gentile collaborazione

1895-96 • L'Etiopia respinge l'invasione dell'Italia

Luciano Maria

Mentre le varie nazioni europee si dividevano l'Africa portando a termine le loro conquiste coloniali, l'Italia era ancora divisa in piccoli stati ed era impegnata nel processo di unificazione. Quando il Regno d'Italia fu consolidato, l'ultima nazione dell'Africa ancora e da sempre indipendente era l'Etiopia e, ovviamente, gli appetiti coloniali dell'Italia si rivolsero a questo paese. Il primo approccio fu rivolto all'acquisizione, attraverso la società Rubattino, dei territori attorno alla Baia di Assab, proseguendo nel 1885, con la benevola acquiescenza degli Inglesi, all'occupazione senza colpo ferire di Massaua, sino ad allora occupata dagli egiziani. Si proseguì, quindi, con la conquista dei territori circostanti. Il 1° gennaio 1890 fu proclamata la "Colonia Eritrea" che comprendeva tutti i territori Abissini già occupati. Ma questo era soltanto il primo passo, poiché il vero obiettivo dell'Italia per diventare una potenza coloniale era la conquista dell'Etiopia.



Il generale Oreste Baratieri



Menelik imperatore d'Etiopia

Nel 1889, alla morte del Negus Giovanni, Menelik, Re dello Scioa, gli succedette sul trono d'Etiopia. Fu stipulato il trattato di Ucciali tra il Regno d'Italia e il nuovo Negus, ma una diversa interpretazione tra il testo in italiano e quello in amarico portò Menelik a denunciare ufficialmente tale trattato. Con successive operazioni locali gli italiani occuparono in sequenza Adigrat, Macallé e Adua con l'annessione del Tigré alla Colonia. Ciò provocò la reazione di Menelik, che il 17 settembre 1895 fece battere il "negarit" della guerra in Addis Abeba e in tutti i centri del suo sterminato impero. L'11 ottobre, alla testa di circa 100.000 uomini, si mise in marcia verso i confini dell'Eritrea, mentre il generale Baratieri, che il 28 febbraio 1892 ne era diventato governatore, spostò il suo Quartier Generale ad Adigrat dove era stato costruito un forte.

L'11 ottobre, alla testa di circa 100.000 uomini, si mise in marcia verso i confini dell'Eritrea, mentre il generale Baratieri, che il 28 febbraio 1892 ne era diventato governatore, spostò il suo Quartier Generale ad Adigrat dove era stato costruito un forte.



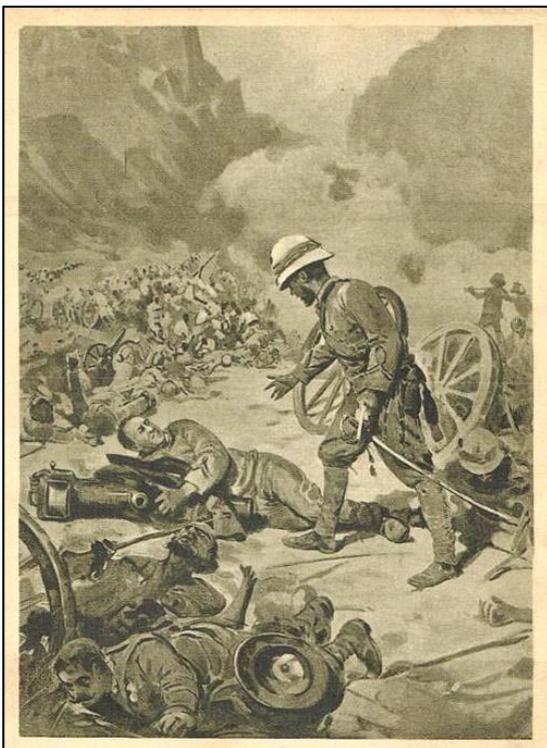
15 gennaio 1896 - intero postale da 10 cent. del Regno d'Italia con anullo "ADIGRAT ERITREA" in nero. Essendo l'ufficio postale di Adigrat una collettorìa dipendente da Massaua, l'iscrizione avrebbe dovuto essere "ADIGRAT MASSAUUA": l'intenzione di dimostrare che Adigrat faceva parte dell'Eritrea è evidente

Sino a questo punto la guerra si era svolta con una lenta avanzata alternata da scaramucce e battaglie con i ras locali ma, l'avvicinarsi dell'armata di Menelik, rese necessario l'invio il 24 novembre d'un battaglione al comando del Maggiore Toselli in direzione del lago Ascianghi, per verificare da posizione avanzata la consistenza del nemico. Quando arrivò a contatto con gli abissini, Toselli ricevette un messaggio dal ras Mangascià che gli intimava di ritirarsi per favorire il passaggio delle truppe di Menelik. Toselli si preparò coi suoi uomini alla difesa dell'Amba Alagi, giudicata difendibile.

Il giorno 6 dicembre gli italiani vennero travolti dalle bande dei ras della zona e subirono la perdita di 1500 ascari, 20 soldati bianchi e 19 ufficiali tra i quali lo stesso Toselli. Dopo questo evento, le sorti della guerra volsero al peggio per gli italiani. Il 9 dicembre dovettero evacuare Adua, tra l'8 e il 22 gennaio avvenne l'assedio e la capitolazione di Macallé, il 13 febbraio si registrò la defezione delle bande alleate di Agos Tafari e ras Sebat.



22 dicembre 1895 - Lettera doppio porto inviata a Parigi a Leon Chefnoux, ministro dell'Imperatore Menelik, il cui stemma, "ME" in amaro, sotto la Corona Imperiale è stampato in caratteri dorati sul retro della busta. L'annullo di Harar sul francobollo Etiopico è prova che Menelik si trovava al fronte e non ad Addis Abeba



Il 1° marzo si venne allo scontro decisivo: ad Adua le truppe italiane subirono una disfatta da parte delle truppe di Menelik e lasciarono sul campo circa 5000 militari uccisi mentre 2000 vennero fatti prigionieri.

Il forte di Adigrat venne posto sotto assedio, e in tale stato rimase per 2 mesi e venne liberato il 4 maggio, per essere consegnato a ras Mangascià il 18 maggio. Il 26 ottobre venne stipulato con Menelik il trattato di pace di Addis Abeba, che poneva fine alla prima guerra contro l'Etiopia e ai sogni di conquista da parte dell'Italia di un impero coloniale.

Passarono quarant'anni prima che questo sogno potesse essere realizzato, nel frattempo la presenza dell'Italia nel Corno d'Africa fu limitata all'Eritrea.

1 marzo 1895 - La battaglia di Adua

La memoria dei caduti dalla corrispondenza dell'epoca



Retro della busta che mostra il timbro "NON CHIESTA" che si trova regolarmente sul retro delle buste indirizzate a militari caduti nella guerra

Lettera inviata a Massaua a un militare con l'indicazione "Campo d'Adigrat"

Modulo utilizzato per liquidare le competenze dei caduti della guerra d'Africa, che veniva indirizzato sul retro al Sindaco della città di residenza del caduto e dei suoi familiari, affinché provvedesse a saldare l'importo agli eredi.

Sul retro sono presenti i bolli di franchigia e di arrivo.

Dal modulo si può rilevare il livello di stipendio mensile di un sottotenente in zona operazioni: Lire 285 per il mese di febbraio.

Il sottotenente Lamberti Pietro fu retribuito con Lire 9,50 per la 1° giornata di marzo, il giorno della battaglia di Adua in cui, evidentemente, perse la vita.

La perdita del bagaglio fu ripagata forfettariamente con Lire 400

Napoli, addì 10 Febbraio 1897


 REGIE TRUPPE D'AFRICA
 DEPOSITO DELLA COLONIA ERITREA
 IN NAPOLI
 UFFICIO CASSA

N.° 1526 di protocollo

Risposta al foglio
del _____ N.° _____

OGGETTO
—

Partecipazione del conto del
Sottotenente Lamberti Pietro

Carte annesse 3.

Al Signor Sindaco
di *Genova*

Designazione delle partite	S O M M A	
	credito	debito
Stipendio del mese di Febbraio 96	285 00	
" della 1ª giornata di Marzo	9 50	
Debito verso l'Amministrazione		285 00
Cambiale		75 00
Mutuo		103 50
Indennizzo perdita bagaglio	400	
Totale:	694 50	413 50
Reduceri:	413 50	
Rimanenza credito	281 00	

NB. — Nella risposta si prega d'indicare il numero e la data della presente.

IL MAGGIORE COMANDANTE
Gorofaly

La posta dei prigionieri di guerra

Circa 2000 prigionieri furono condotti ad Addis Abeba.

Possiamo appena immaginare quanti problemi deve aver creato un così grande numero di prigionieri in una città primitiva come era a quel tempo la capitale etiopica, con l'onere di cibarli e prendersi cura di un gran numero di feriti. Un altro problema fu dare loro l'opportunità di scrivere a casa.

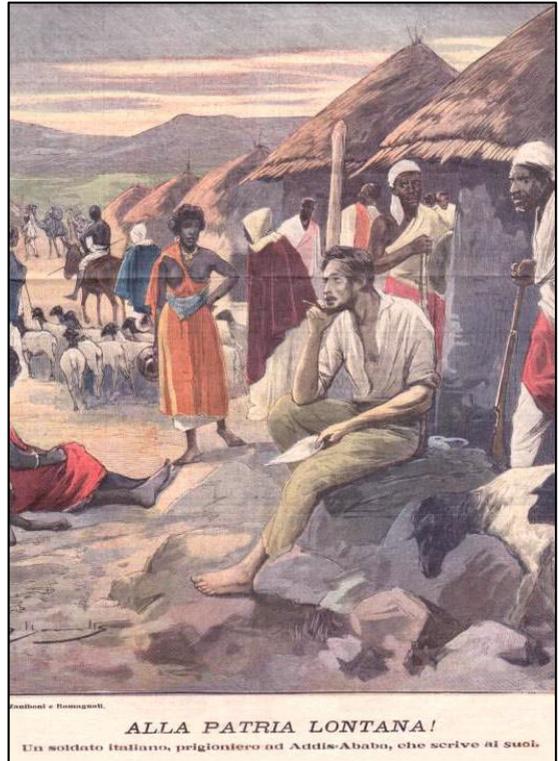
Tutti i prigionieri ebbero francobolli Etiopici o cartoline postali, praticamente a costo zero, validi solo per l'interno, ma non furono forniti di francobolli della Costa dei Somali, i quali non erano in dotazione neppure da parte dell'ufficio postale di Addis Abeba.

Sino a metà febbraio 1897, la corrispondenza dall'Etiopia era spedita a Gibuti con il solo francobollo etiopico e, nell'ufficio postale della Colonia francese, veniva aggiunta e annullata l'affrancatura valida per il tratto internazionale, contro il pagamento dell'importo in denaro, in assenza della quale la corrispondenza era tassata. Poi, verso metà febbraio del 1897, gli uffici postali di Addis Abeba e Harar furono forniti di valori da 0,25 - 0,50 e 0,75 Franchi. Pertanto, troviamo comunemente sulle buste dei prigionieri di guerra italiani il bollo "T" inserito in un triangolo di colore verde impresso a Gibuti quale segno di tassazione. Il ministro delle poste e telegrafi italiano Carmine, fece pubblicare sul bollettino ufficiale n. XV del 15 luglio quanto segue: *"Fino a nuove disposizioni le corrispondenze dall'Abissinia saranno consegnate esenti da tasse"*. Quindi, tale corrispondenza per un certo periodo, nonostante porti il segno di tassazione dell'ufficio di Gibuti, è priva di segnatasse.

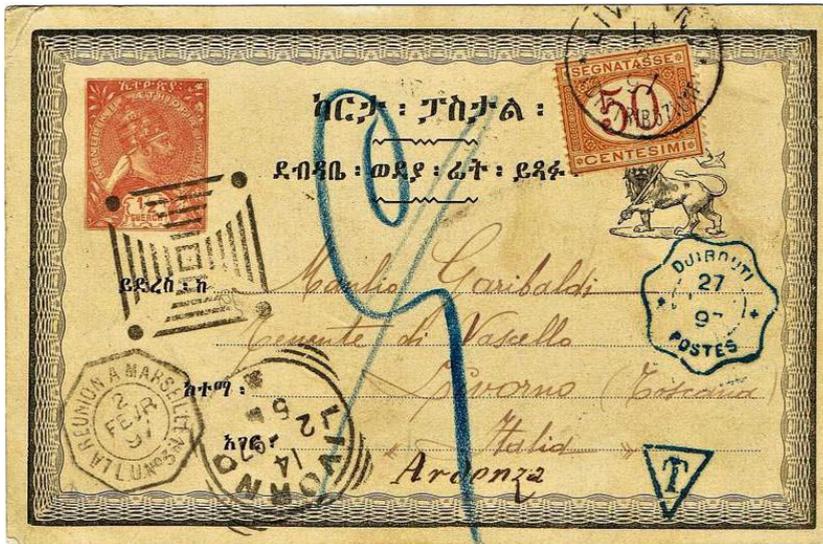


Da "LA TRIBUNA"

Supplemento illustrato della domenica



Giugno 1896 - lettera spedita da Addis Abeba a Cornaredo da un prigioniero di guerra italiano. L'annullo Etiopico, il bilingue ENTOTTO di tipo I è come d'uso poco impresso e illeggibile. Considerando che l'annullo di Gibuti è datato 28 giugno, la busta fu inviata da Addis Abeba intorno al 15 giugno, la prima data a me nota per tale corrispondenza. Sul retro l'annullo di arrivo a Cornaredo datato 10. 7. 96. La busta non fu tassata, anche se la data di arrivo è precedente la pubblicazione del decreto ministeriale. Forse, il decreto arrivò negli uffici postali prima della sua pubblicazione sul bollettino uff.



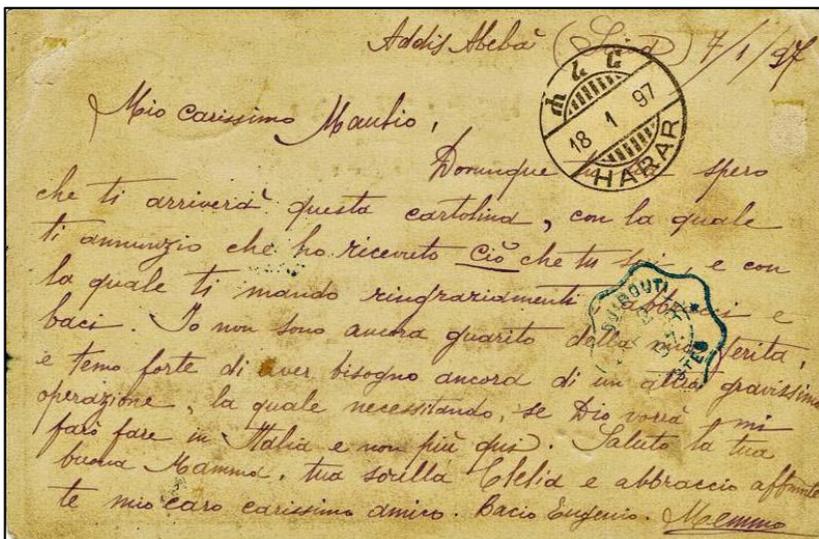
Un successivo decreto ministeriale stabilì che la corrispondenza proveniente dall’Etiopia, se sotto affrancata, doveva essere tassata a partire dal 23 gennaio 1897.

Non sempre gli uffici postali seguivano con cura le disposizioni del ministero: mi è nota una busta arrivata a Napoli il 9 dicembre 1896 tassata con 50 cent. Così come mi è nota una cartolina postale arrivata ad Ancona il 13 febbraio non tassata, con un sigillo in ceralacca che copre la T racchiusa in triangolo di Gibuti, e la mancata tassazione non è stata una dimenticanza. Il catalogo dell’asta nella quale poi fu venduta, precisava: “*sigillo applicato su busta che era a disposizione del Ministero Italiano che indicava tariffa assolta e pertanto nessun segnatasse applicato*”.

La cartolina postale qui presentata è di particolare interesse in quanto ha alcune caratteristiche che, presenti contemporaneamente, la rendono eccezionale:

- inviata da un prigioniero di guerra
- annullata con il timbro muto “Croce di Malta” (solo 5 pezzi noti nel periodo)
- tassata con segnatasse

Ritengo interessante anche il testo abbastanza leggibile, scritto sul retro dal prigioniero di guerra:





Sul retro



Sul fronte



Gennaio 1897 - Lettera di un prigioniero di guerra inviata da Addis Abeba a mezzo della "CROCE ROSSA ITALIANA - Spedizione per i prigionieri d'Africa" (sul retro il timbro in rosso) inoltrata via Zeila, a mezzo della cannoniera Andrea Provana (timbro sul fronte) ad Aden, dove i francobolli indiani vennero annullati e la lettera fatta proseguire con navi britanniche per l'Italia

La "spedizione per i prigionieri d'Africa" della "CROCE ROSSA ITALIANA"

Dopo il trattato di pace del 26 ottobre, la Croce Rossa organizzò una missione composta da 43 persone, guidata da un sacerdote e comprendente tra gli altri un generale, una ventina di ufficiali e quattro medici con la denominazione "Spedizione per i prigionieri d'Africa".

Ovviamente, il compito della spedizione era aiutare in tutte le maniere i prigionieri, approntando ad esempio centri di medicazione provvisori per fornire le prime cure ai reduci sulla via del ritorno.

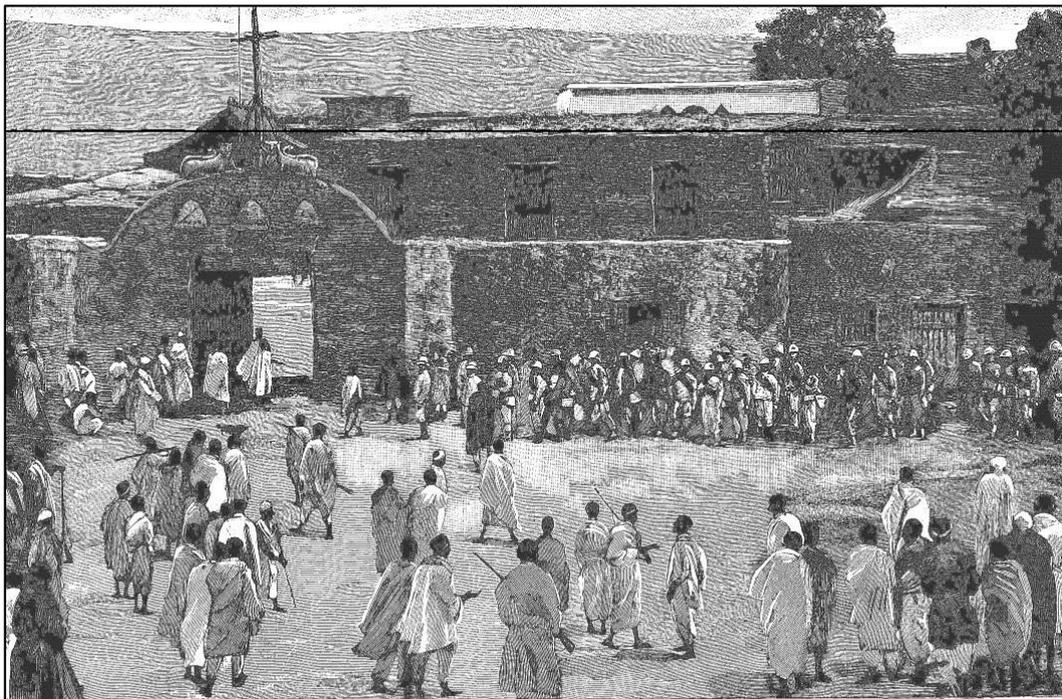
Fu altresì cura della spedizione distribuire ai prigionieri il materiale necessario per scrivere, in modo che potessero inviare proprie notizie, atte a rassicurare i parenti che attendevano trepidanti in patria.

Le buste affidate dai prigionieri al personale della Croce Rossa per l'inoltro, venivano marcate col timbro circolare in inchiostro rosso, con la dicitura: "CROCE ROSSA ITALIANA" nell'anello esterno e le parole: "Spedizione per i prigionieri d'Africa" scritte intorno alla croce rossa posta al centro del bollo.

Sopra è riportata una delle due buste note, affrancate con francobolli etiopici annullati con il bollo ENTOTTO di tipo 1, e quindi sicuramente spedite da Addis Abeba, oltre che con francobolli indiani annullati ad Aden. Le due buste furono spedite insieme, in quanto entrambe furono trasportate dalla cannoniera Andrea Provana e su entrambe l'annullo di Aden è datato 3 febbraio 1897.

Ciò farebbe pensare che l'inoltro della corrispondenza a mezzo Croce Rossa da Addis Abeba sia stato poco frequente, forse casuale.

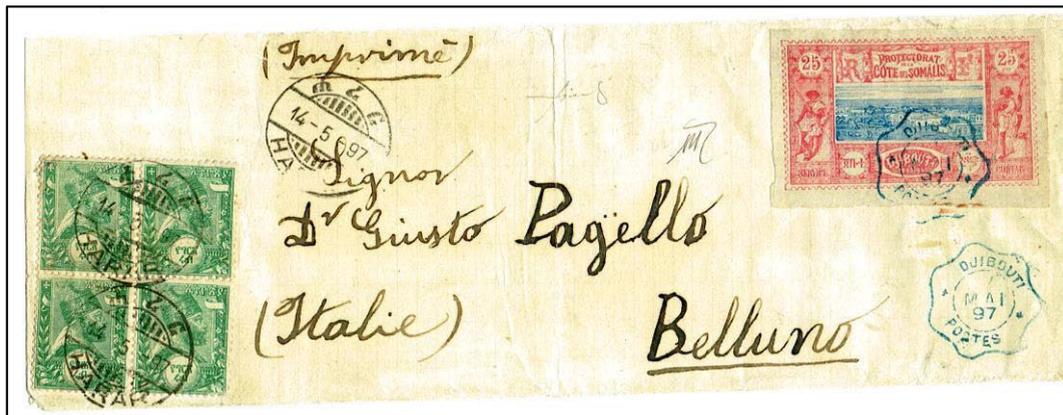
I prigionieri di guerra ad Harar sulla strada del ritorno a casa



ABYSSINIE. — Prisonniers italiens devant le palais du ras de Harar.

Il 26 ottobre 1896, insieme al trattato di pace di Addis Abeba, fu firmata una convenzione che regolava la restituzione dei nostri prigionieri caduti in mano abissina durante la battaglia di Adua e nella successiva ritirata.

I prigionieri vennero progressivamente condotti ad Harar, dove erano consegnati ai membri della spedizione della Croce Rossa. Abbiamo traccia della corrispondenza inviata da Harar dai prigionieri che, in parte, veniva inoltrata dalla Croce Rossa via Zeila ed Aden ed era affrancata con francobolli indiani, e via Gibuti, affrancata sia con francobolli etiopici che della Costa dei Somali. La prima data a mia conoscenza è del 28 dicembre 1896, l'ultima del 26 giugno 1897. Non mi è nota corrispondenza annullata in data successiva.



14 maggio 1897 - Fascetta per giornali spedita da Harar a Belluno da un prigioniero di guerra italiano proveniente da Addis Abeba sulla strada del suo ritorno in Italia.

UN'INEDITA CONTRAFFAZIONE DEL RARISSIMO LUIGINO DI MONACO 1664

MEMORIA XXX di MAURICE CAMMARANO

Come noto, i “luigini” nacquero in Francia come dodicesimi di scudo d’argento o cinque soldi, a seguito della riforma monetaria del 1642 voluta da Luigi XIII re di Francia.

Successivamente, con Luigi XIV – diventando il commercio con il Levante latino sempre più importante – per agevolare i commercianti di Marsiglia e per la necessità di avere in uso moneta corrente più “spicciola” rispetto alle piastre d’argento, vennero utilizzati i dodicesimi di scudo non più da 11 denari di argento fino per libbra, ma da 10.

Dal 1658, con l’assenso del Re, tutte le zecche meridionali di Francia assieme a Monaco (e illegalmente Orange e Avignone), batteranno per Marsiglia questo tipo monetale.

Nel 1663 a Dombes, con l’autorizzazione del Ministro delle finanze francese Colbert, la principessa Anna - Maria Luisa di Borbone, iniziò la produzione di dodicesimi di scudo con al dritto il proprio busto e al rovescio lo scudo di Francia con i tre gigli.

Questo tipo di luigino, raffigurante un busto di donna così procace e fatto di buon argento, suscitò così tanto interesse tra i mussulmani che il suo valore passò in breve tempo da 5 a 10 soldi.

L’enorme guadagno economico così garantito determinò per le piccole zecche italiane poste lungo la costa e nell’entroterra ligure (Toscana inclusa) una corsa a produrre – in aggiunta a quelle già esistenti – enormi quantità di luigini, la maggior parte dei quali, sempre più di bassa lega.

Se nel breve periodo questa divenne una brillante “intuizione” per risanare le finanze (secondo una stima di quel tempo, nell’arco di circa un decennio – tra il 1660 ed il 1670 – vennero prodotti circa 180 milioni di pezzi), nel lungo periodo tutto questo renderà risultati opposti, con grave pregiudizio alla credibilità delle zecche che li avevano conati.

Nella storia della numismatica i “luigini” ebbero infatti una vita molto breve e burrascosa proprio a causa della loro scarsa affidabilità, tanto da giustificare chi li ritenne la più grande “speculazione monetaria” avvenuta nel corso dei secoli.

Non si può non convenire sul fatto che – causa la progressiva diminuzione dell’argento presente nella lega di cui erano composti – gran numero di queste monete possano essere considerate a tutti gli effetti delle contraffazioni.

Nonostante ciò, anch’essi vennero contraffatti: ne abbiamo numerosissimi esempi (in parte già pubblicati sia nel *Corpus Luiginorum* a cura di chi scrive, e altri illustrati nella sua nuova edizione al momento ancora in fase di stesura).

Presentiamo di seguito un’inedita - per ora unica - contraffazione (forata) del luigino di Monaco del 1664 raffigurante al dritto il busto del Principe Luigi I e al rovescio lo scudetto Grimaldi e le motivazioni che ci inducono a ritenerla tale.

Per confronto abbiamo posto accanto alla contraffazione (di seguito “falso”) il rarissimo originale CL266.



Il falso



L'originale (CL266)

Quali possono essere le ragioni per giudicarla un falso?

- Al dritto: le forme rozze del busto, del naso e della capigliatura.
- Al dritto e al rovescio: l'irregolarità delle lettere delle leggende, come ad esempio le due piccole O accostate ad una N più grande di "MONOECI".
- Al rovescio: l'irregolarità della frase DEO IVV, le grossolane losanghe nello scudetto Grimaldi, lo strano simbolo simile ad una I al posto della ghianda tra la data e DVX, ma soprattutto la brutta corona fiorata che sormonta lo scudetto Grimaldi.

Oltre a queste ragioni, invero molto tecnicistiche e da esperti in materia, una cosa salta immediatamente all'occhio, anche inesperto, di chi osserva le due monete: una delle due presenta un evidente foro.

Diverse erano le ragioni per cui una moneta veniva bucata:

- Se il foro si trova sull'estremo limite della moneta e posto al disopra di un simbolo o di un personaggio religioso, poteva essere stato fatto per portare la moneta al collo come medaglia devozionale.
- Se il foro è posto al centro della moneta, sfregiando la figura o lo scudetto che individua la signoria emittente, poteva significare il disprezzo per l'autorità raffigurata.
- Infine se il foro è posto in un punto qualsiasi dell'estremo limite della moneta, significa che era riscontrata falsa e probabilmente conficcata sul tavolo di lavoro come confronto.

Siamo del parere che il foro presente sul "falso" luigino di Monaco, possa essere ricondotto alla terza ragione e che nel lontanissimo passato qualcuno, dopo aver riscontrato la non autenticità della moneta, giustamente abbia agito di conseguenza; e questa, per chi scrive, è la prova che "certifica" irrevocabilmente il falso.

PAN AMERICAN AIRWAYS “FOREIGN AIRMAIL CONTRACT N. 22”

di Giorgio Rocchi

Il 6 Dicembre 1941 gli Stati Uniti inaugurano la nuova Linea Aerea contrattuale per l’Africa (F.A.M.22).

Gli scali: **Miami - Port of Spain - Belem - Natal - Bathurst - Monrovia (1942) - Lagos Leopoldville**

L’aereo impiegato sulla linea: Idro Quadrimotore “**BOEING 314**”

Si noti subito che da due anni nel mondo infuriava la 2ª Guerra Mondiale.

Questa sarà la Linea Aerea che permetterà di congiungere Miami con il Sud-Est asiatico, dove evidentemente l’America aveva importanti interessi, Ceylon, Singapore, India, Hong Kong e ... gli inglesi.

Per quanto riguarda la storia della Posta Aerea Americana, questi scali per la “P.A.A.” esistevano già fin dal 1935 col “Foreign Air Mail Contract n° 14”; attraverso il Pacifico metteva in contatto le Americhe con l’Asia, dalla California al Sud-Est asiatico. Ma questa Linea cesserà l’attività nel 1941 quando i giapponesi stenderanno il loro vessillo, oltre che sulla Cina, anche su Hong Kong, Indocina, Singapore.

Ritornando alla data dell’inaugurazione del F.A.M. 22, ossia un giorno prima di Pearl Harbor (**7 Dicembre 1941**), c’è da chiedersi se gli U.S.A. non subodorassero già “qualcosa”. Come precisa l’American Air Mail Catalogue (50ª Edizione, pagina 124), già da tre mesi, infatti, era in corso l’organizzazione della Linea; lo stesso Presidente Roosevelt aveva fatto predisporre importanti infrastrutture lungo tutto il “percorso”: magazzini, rifornimenti, strutture per il personale, viaggiatori, ecc. ecc., e 2000 dipendenti della “P.A.A.” erano impiegati sul percorso!

Si può quindi pensare ad un “colpo di fortuna” o ad un “naso eccezionale” dei servizi segreti americani. Lo stesso naso di quando gli americani, qualche giorno prima di Pearl Harbor, riuscirono ad evitare l’affondamento delle porta aerei spostandole preventivamente. Quelle stesse porta aerei che sei mesi dopo (4 Giugno 1942), saranno essenziali nella grande battaglia aero-navale delle Midway, decretando la vittoria che darà, fino alla fine del conflitto, la supremazia degli Stati Uniti sui mari del Pacifico.

L’Africa era in quel tempo abbastanza sicura e “tranquilla”: stava per concludersi l’ultima fase della presenza italiana e i cieli erano liberi. In più, nel “Dark Continent”, vi erano soltanto amici: Belgi, Olandesi e, soprattutto, Inglesi.

Gli inglesi gestivano la Linea Aerea che lungo il Nilo toccava Kartum ed il Cairo, da qui sempre con la **B.O.A.C.** (British Overseas Airways Corp) raggiungeva il Golfo Persico, Bagdad e finalmente l’India.

Un documento proveniente da Dhera Dun (India) il 25 aprile 1944, viaggia fino a Quito (Ecuador) servendosi della B.O.A.C. (Horse Shoe Route) e dalla P.A.A. impiegando trentadue giorni, ma arriva, **alla faccia della guerra!**



Lettera raccomandata aerea da Dhera Dun (India) a Quito (Ecuador) - Porto raccomandato 2 Rupie e 3 Annas - Censura inglese di Karachi (sigla in violetto "DBH27")

Fascetta di chiusura in ceralacca perché raccomandata più "PASSED" e Corona. Percorso: India-Golfo Persico - (Bagdad) - Cairo - Kartum - Lagos fin qui a mezzo B.O.A.C. - a Lagos si imbarca sul Clipper della P.A.A. (F.A.M.22) fino a Miami capolinea

del F.A.M. 22 (doppio cerchio violetto: "Miami FLA May 28 1944") da qui, a mezzo PANAGRA (F.A.M.9) fino a destinazione, dopo 32 giorni di viaggio.



Fronte e retro

Cosa dire ? ancora una volta W LA POSTA! (.... e siccome, com'è noto sono un irriducibile aerofilatelista, W LA POSTA AEREA!)

Per finire, un accenno alle tariffe.

Ci aiutano due aerogrammi dell'inaugurazione della Linea da Miami per i vari scali intermedi: 50 cent. (1 oncia) e da Capolinea a Capolinea 60 cent.



Cartolina di Posta Militare Giapponese



Così mi era stata presentata: una grande quantità di aerei da guerra che quasi oscuravano il sole, il tutto sotto le due bandiere giapponesi. Mi andava anche bene perché, parlando di Pearl Harbor, era proprio la migliore rappresentazione del film “TORA! TORA! TORA!”.

A distanza di anni trovo il volume “I manifesti della seconda guerra mondiale” (Istituto Geografico De Agostini - autori vari - ediz. 1978) e qui trovo lo stesso soggetto della mia cartolina presentato come “manifesto”. Reca la scritta “*Mandate armi al fronte ...*”

Ai posteri l’ardua sentenza.

(P.S. io continuo a definirla “Tora! Tora! Tora!”).

Se sei un collezionista appassionato di
FILATELIA - STORIA POSTALE - NUMISMATICA - CARTOLINE
COLLEZIONISMO VARIO

se vuoi scambiare informazioni, conoscenze, materiale del tuo
campo d'interesse

VIENI A TROVARCI!!

ASSOCIAZIONE FILATELICO NUMISMATICA

"LA LANTERNA"

i soci si riuniscono ogni domenica mattina presso:

CIRCOLO BOCCIOFILA LIDO a.s.d.

Via Gobetti 8A - Genova

Per informazioni visita il nostro sito web

www.lanternafil.it

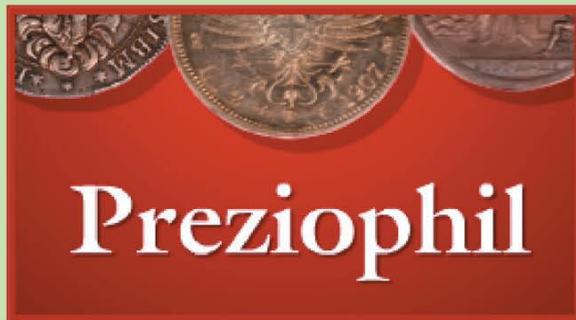
Segreteria 3482618807





Bozzetto annullo G. Roncetti

Edito da AFN "La Lanterna"
Genova
Stampa Tipolitografia Torre
Genova
Settembre 2018



GENOVA - Via Carducci 17 R

Tel. 010/561.184-590.771- Fax 010/55.31.795

ACQUISTO - VENDITA - STIME

PERIZIE - DIVISIONI EREDITA'

MONETE - GIOIELLI D'EPOCA

NUOVO SITO DI VENDITA ON LINE



www.preziophil.it